

**MITI, LEGGENDE E MIRACOLI
NEL TERRITORIO DEL
GOLFO DI GAETA**

Dr.ssa Lavinia Petrillo

TUTOR: Dr. Mario Aversa

PREFAZIONE

Il presente lavoro esprime le linee guida di una *indagine sperimentale* promossa e da tempo avviata dal *Settore Rischi Naturali di Tipo Lento* del *Dipartimento per la Difesa del Suolo* nei comprensori fisici costieri del Lazio Meridionale.

Le condizioni fisico-ambientali di un territorio variano più o meno velocemente nel tempo e le tracce di questo cambiamento si concretizzano nel quadro delle trasformazioni relative all'insediamento storico umano il quale si è espresso lasciando traccia di sé in evidenze archeologiche.

Appare chiaro che la conoscenza della *Geografia Generale* di un territorio, intesa come visione d'insieme dei caratteri descrittivi forniti dalla *Geografia Fisica* (cioè i suoi elementi strutturali fisici e geomorfologici) e dei caratteri descrittivi (cioè gli elementi di interazione) forniti dalle analisi prodotte dalla *Geografia Umana*, ci svela i modi attraverso i quali l'antropizzazione stessa sia capace di modificare nel tempo i parametri fisici locali. Parimenti il mutare dei caratteri fisici può nel corso del tempo trasformare l'assetto originario della antropizzazione favorendo o meno l'insediamento.

La descrizione dell'assetto attuale che nel nostro caso è espresso dalla caratterizzante presenza di un importante apparato vulcanico quale quello del *Roccamonfina* sembra aver fortemente caratterizzato la storia locale la quale, addentrandosi nella notte dei tempi, si esprime ancor oggi in *mito* e *legenda*.

L' *esplorazione del territorio* ha consentito approfondimenti specialistici che sono espressione diretta della professionalità storico-umanistica della ricercatrice.

Gli affascinanti aspetti proposti rappresentano oggi le nuove frontiere espresse dalla *Geomitologia*, "novella disciplina" ormai però riconosciuta anche a livello internazionale.

Il lettore potrà addentrarsi nell'affascinante mondo dei numerosi *miti* presenti nel vasto Golfo di Gaeta, la antica *Riviera di*

Ulisse, area del Mediterraneo che tanto poeticamente ha suggerito alla nostra cultura classica.

Il *carotaggio esplorativo* si è esteso anche al Medioevo evidenziando sovrapposizioni ed inducendo correlazioni con evidenze fisiche e morfologiche.

I risultati del lavoro inducono ad approfondimenti che porteranno sicuramente a conclusioni degne di nota.

INDICE

PREFAZIONE	pag. 1
-------------------	--------

PREMESSA	pag. 4
-----------------	--------

INTRODUZIONE	pag. 8
---------------------	--------

METODOLOGIA	pag. 11
--------------------	---------

CAPITOLO I

ELEMENTI DI GEOGRAFIA DEL GOLFO DI GAETA

1.1 Geomorfologia generale	pag. 13
1.2 Geologia generale	pag. 15
1.3 Clima	pag. 21

CAPITOLO II

I MITI DELL'EPOCA CLASSICA

2.1 Popolazioni ed insediamenti nell'antichità	pag. 24
2.2 L'origine di Fondi e di Gaeta	pag. 39
2.3 Il mito di <i>Tifone, Ercole e Caco, Serapide</i>	pag. 49

CAPITOLO III

SANTI, MIRACOLI E LEGGENDE

3.1 S. Giovanni, S. Erasmo, S. Michele Arcangelo	pag. 59
3.2 La leggenda della Montagna Spaccata	pag. 67
3.3 Storia e leggende delle <i>Isole Pontine</i>	pag. 71

CONCLUSIONI	pag. 74
--------------------	---------

BIBLIOGRAFIA	pag. 75
---------------------	---------

PREMESSA

Quando si è iniziato ad indagare sulle informazioni relative al mondo degli antichi racconti esistenti nel vasto territorio geografico afferente al Golfo di Gaeta, ci si è subito posta la necessità di una accurata definizione dei confini esistenti tra *Mito e Leggenda* non senza alcuna difficoltà riguardando la materia specifica diverse discipline umanistiche che vanno dal mondo della Archeologia e della Storia a quello della Psicologia sociale, della Etnologia, della Antropologia Culturale.

L'obiettivo dell'indagine era la valutazione di evidenze ed aspetti ambientali e la loro eventuale correlazione e fatti oggettivi *realmente* accaduti e luoghi *realmente* esistenti.

La questione riguarda un vasto sapere, diffuso spesso solo tra gli addetti ai lavori e materiali non organici se non attraverso visioni generali di autori specializzati ¹.

Dalle origini delle organizzazioni sociali primitive fino alle loro forme più evolute il *mito* si sviluppa come elemento strutturale impiantandosi quale primo ingegnoso tentativo di dare “giustificazione” sia ai “prodigi” naturali che turbano l'apparente staticità terrestre sia ai misteri delle ciclicità della vita e dei fenomeni astronomici osservati.

Il *mito* è narrazione favolosa e simbolica tramandata da antichissimi tempi la quale ha per protagonisti divinità, esseri fantastici, eroi sovrumani ed entità mostruose.

Il mito, infatti, dal suo primo apparire nella cultura umana, si è configurato da una parte come esigenza di conservare e tramandare la memoria collettiva delle origini e del passato storico e, dall'altra, come tentativo creativo di penetrare gli elementi trascendenti, sacri e divini propri della *Natura*.

Da qui il carattere peculiare del mito stesso: nelle sue tenebre è racchiusa la verità, il cui possesso è riservato a pochi ma

¹ La letteratura sull'argomento è vastissima. Tra le opere fondamentali utilizzate come linea guida si segnalano:
FRAZER J. G., *Il Ramo d'oro*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 875;
PLATONE, *La penombra del mito (Silloge dei miti platonici)*, a cura di F. Bartoletta, Napoli, F.lli Conte, 1989, pp. 172, cfr. 5 - 9.

è comunque svelato alla collettività come suo patrimonio e come elemento congiungente gli individui che la compongono.

La stessa collettività umana, affinché ne penetri il mistero, deve partecipare ai riti, ai sacrifici, alle cerimonie in onore della divinità, di cui il mito racchiude il messaggio attraverso i simboli ed i gesti.

È opera e dovere della *parola*, orale e scritta, custodire, conservare e trasmettere i miti della tradizione.

Così Omero, Platone, Virgilio utilizzano la narrazione mitica come mezzo efficace di divulgazione dei valori, degli ideali e degli eventi appartenenti alla cultura della civiltà passata.

L'interpretazione dei fenomeni naturali, le domande sul *mistero del mondo* e sull'*esistenza degli dei* si configurano come creazione fantastica e ciò in quanto essa sorge dal disorientamento di fronte ad una realtà oscura ed inquietante.

I primi quesiti che l'uomo dell'antichità si pone sono desiderio di razionalizzare tale realtà naturale cogliendone lo stretto rapporto con la divinità.

Tutto questo rappresenta l'ineliminabile connessione del mito con la religione degli uomini ².

All'origine della *leggenda* vi è tuttavia un ulteriore legame tra il racconto e la religione ed è per questo motivo che essa è da considerarsi fondamentalmente più vicina a noi nel tempo, il tempo nel quale la religione diventa elemento strutturale delle forme organizzate sociali soprattutto occidentali di cui l'epoca medioevale ne rappresenta l'età più prolifica ed espressiva.

La narrazione leggendaria era nel Medioevo, infatti, di solito agganciata al racconto della vita di un Santo, arricchita di elementi atti a stimolare la fantasia e l'edificazione religiosa del lettore credente.

² Lo stesso Platone analizza i racconti mitici in una prospettiva unitaria attraverso la quale è possibile far risaltare la stretta connessione tra filosofia e religiosità e in cui l'elemento razionale è fortemente legato all'aspetto irrazionale, del mistero e del trascendente.

Successivamente, il termine *leggenda* viene ad applicarsi a qualsiasi narrazione non necessariamente legata a dati storici oggettivi. Pur riferendosi a personaggi realmente vissuti od a figure che subiscono un processo di mitizzazione, la leggenda è in ogni modo sempre connessa a fatti storici comunque accertati o a dati reali ma modificati.

La *leggenda* presuppone un fine religioso e civile, tendente all'elevazione del dato di fatto a *simbolo* di ciò che vi è di essenziale nelle aspirazioni dell'anima di un popolo.

Si pone un problema di metodologia o di metodologie comparate.

Quando si vuole, infatti, concretizzare e materializzare una *ipotesi considerata reale*, come *deduzione dal racconto* ed *interpretazione del racconto*, ci troviamo, per mancanza di dati, di informazioni e di documentazioni storiche certe, di fronte a numerose lacune. Occorre pertanto immergersi nel racconto, mito o leggenda che esso sia, al fine di comprendere tutti quegli aspetti socio-culturali, antropologici ed etnologici che lo hanno determinato in tale forma, cogliendo le traslazioni, le modificazioni, le elaborazioni degli elementi che ne sono alla base.

In questo caso ci si avvale o ci si può avvalere del *mito* e della *leggenda* solamente quando si riesce a leggere ed interpretare la loro dimensione fantastica ed immaginaria concretizzandola nella realtà fisica ed operando con elementi certi, comunque sempre con evidenze materiali di tangibile supporto alla *Storia*. In questo, l'indagine archeologica svolge un ruolo fondamentale. Parimenti, le cosiddette *Scienze della Terra*, dalla Geologia alla Geofisica (come ad esempio la Vulcanologia e la Sismica) svolgono un ruolo oggettivante attraverso datazioni, analisi di laboratorio, ricostruzione degli eventuali processi evolutivi intervenuti.

In verità alcune affascinanti ipotesi sono sovente state eliminate dalla scena da parte di queste ultime discipline solo per il motivo di non riconoscere di fatto una scientificità alle metodologie

di lavoro delle *Scienze umanistiche*, la qual cosa fa sì che ancora oggi si parli tuttavia solo di *metodologie sperimentali* non ancora consolidate e i cui risultati, per essere assunti come elementi incontrovertibili, hanno comunque bisogno sempre di conferme da parte loro.

Ci si augura di aver aperto un fronte di indagine interessante e proficuo soprattutto relativamente ad una delle aree geografiche più affascinanti del cosiddetto Sud d'Italia, zona troppo spesso dimenticata dai ricercatori e più in generale dalla *Comunità scientifica*.

INTRODUZIONE

Dalle acque dell'ampio *Golfo di Cajeta* è possibile osservare un esteso territorio che, per la bellezza delle forme e dei riflessi policromi, conferisce all'arcuata distesa del litorale, dal *Capo di Miseno* fino all'*Isola di Circe*, la visione di un paese favoloso ed incantato, ricco di misteri affascinanti che ci portano indietro nel tempo, agli albori delle civiltà italiche ed alle immagini ereditate da *Omero* e da *Virgilio*, alle gloriose gesta di eroi troiani e greci, ad *Enea* ed *Ulisse*.

Da questo imponente semiarco costiero si staccano, ora come allora, le terre ed i rilievi irregolari dell'entroterra e, in mare, le estreme propaggini della "montagna" dell'*Isola di Ischia* a meridione e della odierna penisola del *Circeo* a settentrione. Tra questi due limiti del paesaggio si snodano catene montuose, boschi, lagune, paludi, dune e tumuleti che ritmano i litorali.

Ritmavano.

Le forme residuali del *Paesaggio del Mito* sono infatti oggi testimoni di una trasformazione violenta del territorio che, dall'Unità d'Italia in poi, ha vertiginosamente lavorato per aggredire ogni spazio utilizzabile e renderlo economicamente produttivo avviando così processi fisici pericolosi non ancora ben conosciuti nei loro effetti sul territorio e sulle comunità dei viventi. Ove già la Storia ha lasciato segno sono rintracciabili diverse vestigia che ci inducono a meditare e riflettere sull'assetto ambientale esistente al tempo in cui esse furono concepite come opere, tra culto agli dei ed attestazione di prodigi divini.

Come le *mura megalitiche* del Circeo, le quali sono testimonianza della presenza di un antichissimo sistema organizzato territoriale, si elevano come baluardi tra mare e pianura le catene degli Ausoni e degli Aurunci, la pelasgica *Anxur* (la romana *Terracina*) e la regione *Ausonia* la quale cela nel suo etimo la vita di una umanità legata ai fenomeni naturali del sottosuolo.

Tra queste per lo più attualmente denudate morfologie spazia l'immensa pianura di Fondi, ubicata nell'*Ager Caecubus*,

con il *Lacus Fundanus* o *Amyclanus*³ la cui origine etimologica proviene da *Amyclae*, misteriosa antica città improvvisamente scomparsa *a serpentibus deleta*.

Le antiche *Anxur*, *Fundis*, *Amyclae*, *Cajeta*, *Formiae*, *Pirae*, *Minturnae*, *Marica*, *Suessa*, *Vescia* e *Volturnum* racchiudono in sé vicende incredibilmente ricche di *miti e leggende* che la storiografia greco-romana e l'epica classica hanno solennemente eternato.

Altri eventi di carattere straordinario, *prodigi e miracoli*, costellano tutto il Medioevo e giungono fino a noi ammantati di preziosità religiosa.

Il contributo di numerose *Scienze della Terra*, non ultime la Geologia, la Vulcanologia, ed umanistiche quali la Paleontologia, l'Archeologia, la Toponomastica, l'Etimologia, ci consente sia di dare interpretazione a tali manifestazioni misteriose ma anche di delineare un quadro storico evolutivo dell'insediamento umano nella *regione aurunca* che non ha eguali.

Tale area di indagine risulta compresa tra il Monte Circeo a **N**, la foce del Volturno a **S**, delimitata a **W** dal Mar Tirreno ed a **E** dalla cerchia dei Monti Ausoni, dei Monti Aurunci e da un imponente edificio vulcanico, il *Roccamonfina*.

Già in epoca remota, tra il Pliocene ed il Pleistocene e fino al Quaternario, questa vetusta terra fu teatro di imponenti fenomeni geodinamici e di manifestazioni di carattere vulcanico: tutto il territorio era in preda a violenti scuotimenti sismici ed agli effetti della attività eruttiva.

Studiosi locali, come il Leonardi ed il Tommasino, in modo fantastico immaginano in sconvolgimento i primordi di tutta la vasta zona tra Fondi ed il suo agro, Formia, Castelforte, Minturno ed i rilievi del Roccamonfina presentando il conseguente scenario come paragonabile ad *un immenso braciere* dalle numerose *bocche*

³ TACITO, *Annales*, Lib. IV. Lo storico latino definì il Mar Tirreno, appunto, come *Mar Amyclanus*.

ignivome ⁴, con i fiumi Garigliano e Volturno che iniziano a delineare il proprio corso.

Un territorio sottoposto a fiamme, lapilli e ceneri, sprizzanti sia dal misterioso *Quarto Caldo* del Circeo ⁵, sia dalle terre dei Lestrigoni identificabili secondo alcuni con le Isole Pontine, sia dal cratere principale del Santa Croce sul Roccamonfina ⁶ alle cui falde si aprivano, come *draghi infernali* ⁷, numerosi apparati minori.

Ma il vulcanismo non è solo un fenomeno sempre malefico poiché dalle rovine di questi mostruosi giganti viventi sorgono rigogliosi i campi e sgorgano miracolose acque dai poteri magici e curativi: il paesaggio policromo e fertile della *Campania Felix*, prodiga di meravigliosi scenari naturali ai quali rimasero fedeli i primi abitanti della regione, nonostante le orribili sorprese della terra, scossa e squarciata dal suo fuoco interno, è terra amata dagli uomini che ancora la abitano.

⁴ TOMMASINO G., *Aurunci Patres*, Marina di Minturno, Caramanica, 1986, pp. 344, cfr. pag. 67. A tale epoca risale la catena montuosa del Massico (di natura calcarea) ed il gruppo del Roccamonfina, di origine sottomarina, come proverebbero nel tufo i resti del *murex trunculs* e di *conchiglie bivalve*.

⁵ LEONARDI E., *Le origini dell'uomo*, Milano, Corbaccio, 1937, pp. 387, cfr. pag. 35.

⁶ TOMMASINO G., *Aurunci Patres*, op. cit., cfr. pag. 73. Coni che fanno parte del complesso del Roccamonfina e che si sono resi protagonisti entrambi di varie fasi eruttive insieme ad altri coni inferiori. Ad uno di tali periodi risale, a detta dell'Autore, *lo squarcio spaventevole della montagna Spaccata di Gaeta*.

⁷ E' probabile che da questa tramandata orribile visione ancestrale si possa far risalire l'origine del toponimo incerto di *Mondragone*, attuale cittadina del casertano ed alle pendici dell'apparato vulcanico.

METODOLOGIA

L'indagine che si presenta si è concretizzata in una accurata valutazione di evidenze ed aspetti ambientali e nella loro correlazione a fatti oggettivi *realmente* accaduti e luoghi *realmente* esistenti. L'area di studio era già promettente di per sé essendo da sempre considerata comprensorio del *mito* e della *legenda* e famosa ai più come la *Riviera di Ulisse*.

La metodologia utilizzata si è espressa nella capacità di integrare le analisi etno-antropologiche, di tipo diverso a seconda dell'origine storica della informazione stessa, adattandole al contesto nel quale le informazioni reperite erano state prodotte.

Si è trattato quindi di tarare, di volta in volta, la metodologia adottata, adeguando il metodo di analisi e le procedure di ricerca, verificando le rispondenze fisiche attuali limitatamente a quanto noi pervenuto come *informazione tramandata*, dati riferibili sempre ad episodi fantastici e prodigiosi contenuti soprattutto negli antichi scritti classici nonché in quelli di carattere locale.

Particolare attenzione è stata prestata al periodo medioevale che è stato infatti affrontato in modo differente da quello classico.

Si è potuto dedurre, dunque, che ad ogni presenza di eroi, mostri, dei loro miti e delle loro eventuali sovrapposizioni durante il Medioevo, l'esistenza di una forte correlazione con la pericolosità sismica che sembrerebbe confermata anche da studi specialistici recenti.

È lecito, detto ciò, avanzare l'ipotesi di una connessione potenziale tra tali fenomeni naturali, in particolare terremoti, la loro energia distruttrice, e la nascita, con relativa continuità e ciclicità, dei miti e delle leggende locali.

Tale relazione è verificabile in vaste zone individuabili nel territorio del Golfo che, conformemente a molte aree costiere della penisola italiana, sappiamo essere caratterizzate dalla presenza di *graben*, faglie attive, edifici vulcanici presenti sulla "terraferma", isole di origine "igneo" ed apparati sottomarini relativamente vicino la costa.

CAPITOLO I

ELEMENTI DI GEOGRAFIA DEL GOLFO DI GAETA

1.1 Geomorfologia generale	pag.	13
1.2 Geologia generale	pag.	15
1.3 Clima	pag.	21

1.1 Geomorfologia generale

L'area oggetto della presente indagine comprende parte del *Golfo di Terracina* e riguarda quel tratto di litorale e quello specchio di mare prospiciente che da Fondi si estende fino giù alla foce del Bacino idrografico del fiume Volturno ed entro cui si elevano i centri costieri di *Gaeta*, *Formia*, *Scauri* nonché quelli più interni e montani di *Minturno*, *Castelforte*, *Ausonia* e di *Sessa Aurunca* (CE).

Il comprensorio di Gaeta rappresenta una unità geografica autonoma delimitata a **W** dall'estremità meridionale del promontorio di *Monte Orlando*.

Nel Golfo di Gaeta propriamente detto insiste nella sua parte centrale la struttura morfologica dell'edificio vulcanico di Roccamonfina. Il Golfo di Gaeta era conosciuto sin dall'epoca romana con il nome di *Sinus Formianus*.

Tutta l'area è protetta alle spalle dai Monti Aurunci che ben difendono l'ampia rada dai venti settentrionali, rendendola un sicuro approdo sin dai tempi più antichi.

I Monti Aurunci, costituiti da grandi masse carbonatiche, hanno le cime più alte nel *Monte Petrella* (m 1535) e nel *Monte Sant'Angelo* (m 1404) ma tutta una rosa di piccole e medie alture accompagna la linea di costa.

La fascia costiera si presenta eterogenea e ritmata da spiagge, da grotte, da speroni rocciosi e da falesie, cosicché, nel giro di pochi chilometri, si passa da spiagge basse con sabbia fine ad una costa alta più o meno consistente dalla quale si possono osservare panorami incantevoli e vasti come quelli osservabili da *Capo Miseno*.

Da qui si stagliano in mare le isole di *Capri*, *Procida*, *Ischia*, *Ventotene*, *Ponza*, fino al promontorio del Circeo.

Il sistema idrografico superficiale è piuttosto modesto: quattro piccoli corsi d'acqua tra Formia ed Itri, nessuno a Gaeta, mentre fa da confine tra i comuni di Minturno e Sessa Aurunca, quindi tra il Lazio e la Campania, il tratto finale del *Garigliano* il

quale nasce in Abruzzo passando per la provincia di Frosinone, prendendo qui il nome di *Liri*.

La regione offre una nota fisica particolare e caratteristica: il vulcanismo, i suoi prodotti e le sue attività secondarie visibilmente diffusi, specie lungo la costa che si estende dall'edificio del *Roccamonfina* al *Vesuvio*, verso Napoli, con le località dei *Campi Flegrei* ed altre (Bagni Caldi di Lavagnole, di Suio, le Caldarelle di Teano, le Ferrarelle di Riardo, solo per citarne alcune).

L'apparato vulcanico del Roccamonfina ha un'estensione di circa *ha* 11.000 ed interessa i Comuni di Sessa Aurunca, Teano ed altri Comuni facenti parte della *Comunità Montana di Monte Santa Croce*: Roccamonfina, Marzano Appio, Conca della Campania, Galluccio, Tora e San Pietro Infine.

L'intera area è dominata dall'edificio vulcanico ed ha come limite geografico il fiume Garigliano a **W**.

Il corso del fiume ha scavato il suo alveo fluviale tra i terreni vulcanici del Roccamonfina ed i terreni calcarei dei Monti Aurunci.

Questo edificio è il più antico apparato vulcanico della Campania e, con le attuali dimensioni di *kmq* 450, è il quarto vulcano d'Italia ed il quinto per altitudine.

Strutturalmente assomiglia molto al Vesuvio ma ne è superiore avendo un diametro di oltre *km* 15. Possiede una caldera di circa *km* 6 di diametro, al cui interno si trovano gli ulteriori coni vulcanici del Monte Santa Croce e del Monte Lattani, formatisi in epoche successive.

L'edificio vulcanico ha un'età pari a circa 630.000 anni.

1.2 Geologia generale

Dal punto di vista geologico strutturale nel Lazio affiorano in generale successioni appartenenti a diverse unità strutturali appenniniche, sormontate da depositi marini o continentali plio-quaternari e da vaste coperture laviche anch'esse piuttosto recenti.

Tali lave presentano una composizione chimica diversa la quale ha permesso di distinguere un vulcanismo “tosco-laziale” da uno “laziale-campano”.

L'attività vulcanica, esaurita nelle sue manifestazioni maggiori, è oggi testimoniata da un intenso termalismo.

Il grado di acclività dei versanti delle valli degli Aurunci risulta notevole, soprattutto nella parte occidentale dove il paesaggio si presenta aspro e movimentato con pendenze superiori al 30%.

La varietà delle condizioni ambientali oltre che dai fattori geografici dipende anche ed in particolar modo dalla conformazione geologica stessa, alquanto complessa ed articolata.

I Monti Aurunci si sono formati nell'età del Terziario (era geologica successiva al Mesozoico, anche detto Secondario) per il sollevamento degli strati calcarei originatisi dai mari del *Cretacico*⁸, risultando quindi privi di acqua, specie nella parte superiore ai *m* 600 di altezza ma in compenso ricchi di fenomenologie carsiche anche di notevole entità quali doline, inghiottitoi e grotte.

Caratteristici sul versante occidentale sono i grandi massi calcarei di forma rotondeggiante di età mesozoica la cui forma è dovuta alla dissoluzione operata dall'acqua sui calcari che li ha alterati chimicamente.

Particolare è la formazione di *terre rosse* derivabili anche esse dagli effetti esercitati dalla dissoluzione dei calcari operata da parte dell'acqua, particolare fenomeno fisico-chimico che ha favorito la concentrazione di ossidi di ferro e di alluminio.

⁸ Il Cretacico è un periodo dell'epoca mesozoica, caratterizzato dalla presenza di rocce simili alla creta e dalla scomparsa dei dinosauri.

Sugli Aurunci è possibile rinvenire fossili di *rudiste* e *gasteropodi*⁹.

La Campania, altresì, si presenta più articolata e complessa dal punto di vista geologico.

L'Appennino risulta costituito da falde sovrapposte in era cenozoica come conseguenza dell'orogenesi appenninica ma che in origine costituivano una serie di zone marine di diversa profondità.

L'area presenta un assetto risultante dalla disarticolazione delle strutture geologiche generatesi durante l'orogenesi ad opera di un sistema di faglie sviluppatosi nel corso dell'evoluzione tettonica cenozoica e quaternaria.

Localmente si individuano elementi tettonici con direzione **WE**, relativi ad una fase di tipo compressivo¹⁰ e riutilizzati in seguito nella fase estensionale, attiva soprattutto nel Pleistocene e condizionante l'evoluzione del vulcanismo dell'apparato del Roccamonfina¹¹.

La Piana di Formia è delimitata dai sistemi tettonici "Maranola – Campodivivo", con andamento **EW**, e "Formia – Maranola", con andamento **NS**.

In questa zona si sono formate le condizioni per la sovrapposizione di *argille con gessi* su strati di carbonati.

Il *graben* (fossa tettonica) del Garigliano è una struttura orientata **NE-SW**, coincidente nella quasi totalità all'area della piana alluvionale costiera del fiume Garigliano.

Esso è delimitato a **SW** dal Monte Massico, costituito da stratificazioni carbonatiche e silicoclastiche, a **N-NW** dai Monti Aurunci, caratterizzati dalle stesse sequenze del Monte Massico.

⁹ Ordine di lamellibranchi marini dalla valva conoidale, fossili del giurassico-cretaceo. Hanno notevole importanza stratigrafica originando rocce calcaree particolari, dette *calcari a rudiste*.

Come fossili i gasteropodi sono noti a partire dal *Cambriano inferiore* (primo periodo geologico del *Paleozoico* il quale durò dai 570 ai 500 milioni di anni fa).

¹⁰ GIORDANO G., NASO G., TRIGARI A., *Evoluzione tettonica di un settore particolare del margine tirrenico: l'area al confine tra Lazio e Campania. Prime considerazioni*, in *Studi Geologici Camerti, Volume Speciale*, 1995/2, pp. 269 - 278.

¹¹ BERGOMI C., CATENACCI C., CESTARI G., MANFREDINI M., MANGANELLI V., *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100000, foglio 171: Gaeta e vulcano di Roccamonfina*, Servizio Geologico Italiano, 1969, pp. 139.

Lungo gli ultimi *m* 300 s.l.m. sono concentrati abbondantemente materiali piroclastici attribuibili all'attività del Roccamonfina.

La stratigrafia di questo vulcano si distingue in diverse scale relative a supersintemi, quali il supersistema del Roccamonfina e quello della Piana di Riardo.

Il supersistema del Roccamonfina affiora con depositi di colate di lava nella parte nordoccidentale mentre in quello della Piana di Riardo, situato ad **E** del Roccamonfina, sono presenti sedimenti vulcanoclastici di origine fluviale.

La peculiarità di quest'ultimo riguarda il cambiamento radicale dello stile eruttivo.

Nella parte orientale infatti si registra una forte attività esplosiva originata dagli apparati periferici, invece nell'edificio centrale si ha una attività esplosiva di tipo pliniano.

All'interno della Piana si elevano rilievi carbonatici. Alcuni studi specifici hanno ben realizzato la sequenza stratigrafica sommersa la quale è costituita da depositi vulcanoclastici tipici del Roccamonfina.

In conclusione, dall'era del Pliocene tutta l'area è soggetta alla distensione tirrenica che si manifesta in una serie di faglie con direzione **NW-SE**.

A partire dal Pleistocene inferiore nella zona in considerazione si attivano i sistemi tettonici ad andamento **NE-SW** i quali configurano il *graben* del Garigliano, la piana di Riardo e determinano la nascita e lo sviluppo del Roccamonfina.

Verso **NE**, il sistema tettonico del Monte Coricuzzo forma il settore meridionale di un bacino che si origina nel Pleistocene Inferiore Medio, quando lo stesso Roccamonfina inizia la sua attività tellurico-eruttiva.

Attraverso i dati geologici insieme allo studio della stratigrafia del sottosuolo è plausibile affermare la subordinazione del vulcano all'attività tettonica locale.

La crescita del vulcano bloccò per un certo periodo il naturale sbocco a mare dei due fiumi che lo fiancheggiano: il Garigliano ed il Volturno.

Il corso del Volturno venne deviato progressivamente verso SE finché lo stesso non fu costretto a trovare una nuova via passando per i Monti di Pietravairano, di Baia e Latina, raggiungendo la configurazione del corso attuale.

Il Garigliano invece non aveva altra via d'accesso al mare e l'intero bacino a monte si trasformò in uno dei più grandi laghi dell'Italia peninsulare, il lago *Lirino*.

Sono di interesse alcune indagini sismotettoniche condotte nell'area del Roccamonfina (per delimitare tale area si sono prese in considerazione le zone tra San Pietro Infine a N, la Piana del Volturno a S, Vairano ad E ed il fiume Garigliano ad W), indagini effettuate attraverso la comparazione dell'analisi geomorfologico-strutturale e i dati provenienti dalla sismicità storica ¹².

Il Roccamonfina è un edificio vulcanico dell'era quaternaria che si è sviluppato in due tempi diversi.

Il primo periodo, compreso tra i 630.000 e 350.000 anni fa, si è manifestato con attività effusiva.

Il secondo periodo, compreso tra i 350.000 e i 250.000 anni fa, è stato caratterizzato invece da una prevalente attività esplosiva la quale ha provocato la sedimentazione di numerose unità piroclastiche. Tra queste rocce vulcaniche si presenta uniformemente distribuita in tutta l'area la *Ignimbrite Campana* ¹³, caratteristica anche dei Campi Flegrei.

I fianchi vulcanici esterni sono formati soprattutto dalla roccia denominata *Tefrite*.

¹² FREZZOTTI M., MOLIN D., NARCISI B., *Correlazione tra caratteri strutturali e sismicità storica dell'area di Roccamonfina*, in *Mem. Soc. Geol. It.*, 41 (1988), pp. 1307 - 1316.

¹³ Roccia vulcanica a carattere acido che si forma per un particolare processo eruttivo il quale dà luogo a colate molto estese consistenti in emulsioni di frammenti minuti di vetro plastico, cristalli e pomici.

Questa particolare litologia si può osservare lungo il sentiero che porta all'*Orto della Regina*, sito archeologico dove le mura ciclopiche presentano la stessa consistenza.

L'analisi geomorfologica ha riconosciuto essenzialmente due lineamenti che interessano l'area vulcanica in esame, l'uno a carattere regionale, con andamento antiappenninico, l'altro a carattere locale, con senso meridiano.

Il primo è quello compreso tra le città di Sessa Aurunca e Presenzano, costituito da coni eccentrici e dal versante meridionale del Monte Cesima.

Il secondo lineamento, quello a direzione meridiano, oltre ad essere cronologicamente più recente è formato da diversi elementi morfologici quali il cono di Colle Friello, il cratere di Conca della Campania, il corso del fiume Savone delle Ferriere.

Lo studio della sismicità storica ha evidenziato alcuni caratteri dell'attività sismica peculiare del Roccamonfina ¹⁴.

E' stata mediamente registrata una distribuzione temporale delle scosse aventi quasi sempre carattere di sciame, durata diversa e numero di scosse variabile.

Un altro elemento considerato e degno di nota riguarda la distribuzione spaziale degli epicentri.

Lo studio sismologico ha evidenziato una loro direzione meridiana **NS**, localizzata tra i centri di San Pietro Infine e Roccamonfina. Nel territorio circostante si nota un allineamento degli stessi aventi direzione antiappenninica. I numerosi epicentri da San Pietro Infine aventi direzione **NW** condizionano la notevole sismicità del Lazio meridionale.

Nel corso degli studi effettuati sul Roccamonfina sono anche stati presi in considerazione i campi macrosismici, diversificati da tre andamenti.

¹⁴ L'analisi della sismicità storica condotta per questa zona è stata effettuata integrando dati preesistenti, risultanti da notizie di cronaca e dai giornali locali, con studi realizzati specificamente determinando la realizzazione di un "Catalogo locale" con 328 eventi, di 11 carte delle isosisme e definendo le intensità sismiche degli eventi stessi. Si consulti a tale proposito: MOLIN D., GIANNETTI B., *Catalogo macrosismico dell'area di Roccamonfina*, ENEA, Roma, 1988.

I terremoti originati sul Roccamonfina si propagano in senso antiappenninico invece quelli che si registrano tra Roccamonfina e San Pietro Infine hanno andamento meridiano.

I movimenti tellurici dell'area di San Pietro Infine si sviluppano in entrambe le direzioni, sia quella meridiana che quella appenninica.

1.3 Clima

La posizione geografica e le caratteristiche morfologiche del territorio degli Aurunci, contraddistinto da forti pendenze e da un considerevole salto altimetrico, passando nello spazio di poco più di *km* 15 dalle spiagge costiere ai circa *m* 1000 delle alture le quali raggiungono i *m* 1533 con la cima più alta del Monte Petrella, influiscono sensibilmente sul clima locale.

Grazie alla protezione dei monti, nella quota dei versanti meridionali prospicienti il mare le stagioni sono abitualmente miti. Nei mesi più caldi si registrano temperature che alle volte superano anche i trenta gradi centigradi.

Sui versanti settentrionali ed a quote superiori abbiamo climi più freddi e nei mesi invernali, specie tra gennaio e febbraio, le temperature medie non scendono mai al di sotto dei sette gradi centigradi pur registrando la caduta di precipitazione nevosa.

La escursione termica stagionale presenta valori contenuti mentre elevate sono le ore annuali di sole.

A causa della vicinanza dei Monti Aurunci che fanno da “condensatore” la piovosità media è piuttosto consistente.

In complesso l’area del Golfo è una zona di gran pregio climatico, conosciuta per questa sua peculiarità persino dalla tradizione letteraria e poetica della letteratura latina nella quale si afferma, non esagerando, che:

*“Questa regione è la più bella di tutte...nulla di più mite del suo clima...qui ci sono due primavere...niente di più placido del suo mar”*¹⁵.

Più specificamente Marziale declamava:

*“O temperatae dulce Formiae litus...”*¹⁶.

Il vento più pericoloso è quello proveniente da levante, localmente chiamato *Vento del Garigliano* perché, quando esso spira con forza, la rada è completamente scoperta ed indifesa sul lato **E**.

¹⁵ ANNEO FLORO, *Epistulae rerum romanarum*, Lib XVI.

¹⁶ MARZIALE, *Epigrammata*, Lib. X, n. XXX.

Fortunatamente il *Garigliano*, inteso come vento, si manifesta solo qualche giorno all'anno, più frequentemente sono presenti lo *Scirocco* e, in misura minore il *Libeccio*, i quali, tuttavia, riescono a provocare non pochi problemi alla navigazione ed agli ormeggi.

CAPITOLO II

I MITI DELL'EPOCA CLASSICA

2.1 Popolazioni ed insediamenti nell'antichità	p. 24
2.2 L'origine di Fondi e di Gaeta	p. 39
2.3 I miti di <i>Tifone</i> , <i>Ercole</i> e <i>Caco</i> , e <i>Serapide</i>	p. 49

2.1 Popolazioni ed insediamenti nell'antichità

Lungo queste morfologie costiere *Storia* ed *Epica* hanno scritto pagine di grande interesse.

Come è noto, molta è la documentazione che ci conferma che le città lungo costa furono conosciute stazioni residenziali e balneari sia per la ricca borghesia della Roma repubblicana sia dell'aristocrazia imperiale.

Protagonista è però sempre la **leggenda**, ovunque presente con i suoi celebrati eroi.

Dal mito di *Ercole* con la fondazione della città di Fondi all'astuto greco *Ulisse* con le sue cruente disavventure e la lotta contro i fantomatici giganti *Lestrigoni* nonché le magiche arti di *Circe*, al pio troiano *Enea* che battezza luoghi con i nomi dei suoi compagni di viaggio, *Palinuro* e *Miseno*, e della sua amata nutrice *Cajeta*.

Quest'ultimo dovrà poi risalire, seguendo il fato, la costa laziale fino a *Lavinium* per dar origine alla stirpe gloriosa di Roma.

Omero e *Virgilio* colorano così di poesia e suoni le immagini dei racconti e delle favole che, tramandate davanti al focolare, giungono vive fino a noi.

Non mancano di certo motivi razionali e storici per spiegare l'origine degli insediamenti nel Golfo di Gaeta.

Infatti, come dettagliatamente vedremo, giunsero popolazioni di origine aria le quali scesero da N per collocare la loro stabile dimora presso questi lidi.

Nacquero centri più o meno piccoli, i *pagi*, villaggi fortificati e città-stato che, fra alterne e millenarie vicende sociali e politiche, hanno affermato la loro solida presenza di megalitiche vestigia fino ai nostri tempi.

Il Golfo con il suo territorio annesso era, come ancora adesso è, uno specchio di mare tranquillo e riparato capace di garantire sulle sue sponde, grazie al clima temperato esistente, una fiorente agricoltura.

Aveva cioè tutti quegli elementi strutturali necessari ad assicurare un agevole e sicuro insediamento, capace di essere autonomamente sostenuto attraverso i prodotti provenienti dalla risorsa locale.

Quando la talassocrazia greca tra i secoli X e IX a.C. si impose sull'Italia meridionale, da queste parti già erano presenti punti di riferimento ed una organizzazione sociale, benché semplice, più o meno consolidata.

Allora per navigare occorrevano approdi naturali sicuri e, che fossero i Greci a spingersi verso **W** o gli Etruschi verso **E**, non v'è dubbio che ci si doveva dal punto di vista nautico appoggiare a strutture già esistenti e consolidate per garantire la loro navigazione di piccolo cabotaggio.

Quest'area si popola di personaggi molto prima che vi sbarcassero gli stessi Greci per colonizzarla e così il Golfo si trasformerà in un gran teatro sul quale lavoreranno di fantasia autori quali Omero e Virgilio.

Odisseo vi sosta per un rifornimento e si imbatte prima nella ninfa *Artacia* e poi nei sudditi di suo padre *Antifate*, i terribili e imponenti antropofagi *Lestrigoni*.

Essi iniziano a scagliare enormi massi sulle imbarcazioni ¹⁷ distruggendo quasi tutte le navi tranne quella di *Odisseo* il quale riesce però a fuggire per poi andare a cacciarsi in guai peggiori, le magie, i filtri e le braccia della *Maga Circe* ¹⁸.

¹⁷ Questa suggestiva immagine ha da sempre fatto avanzare ipotesi affascinanti nel mondo della filologia classica su una loro eventuale correlazione tra i giganti *Lestrigoni* che scaraventano massi contro le navi ed una ipotetica attività eruttiva dei vulcani presenti nell'area in esame.

Gli edifici vulcanici, ipotizzandone una attività a quel tempo, dovevano da lontano comunque apparire agli occhi dei Greci, posti in basso e in mare, come maestose orribili creature di fuoco e questo fa supporre che le eventuali identificazioni siano associabili o al vicino Vesuvio o direttamente all'apparato del Roccamonfina. Volendo sostenere altre ipotesi ci si dovrebbe indirizzare verso una identificazione con le isole vulcaniche presenti al largo tra le quali Ischia o le Isole Pontine e cioè Ventotene e S.Stefano o, più a N, Ponza, Palmarola e Zannone.

¹⁸ OMERO, *Odissea*, Lib. X.

In seguito giunge *Enea* il quale percorre, come il suo acerrimo nemico greco, un tragitto simile toccando approssimativamente gli stessi approdi e le stesse località.

Il Golfo viene ora ricordato per un triste episodio: la morte della sua nutrice, *Cajeta*, la quale viene sepolta conferendo ai lidi il suo nome ed eterna memoria, rimanendo immortalata nei famosi versi virgiliani: *Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix aeternam moriens famam Caieta dedisti* ¹⁹.

Questi i più suggestivi ed importanti miti locali.

Per le popolazioni dell'antichità pre-romana Gaeta e il suo territorio limitrofo ebbero notevole interesse.

Così fu non solo per il luogo in cui poi sorsero i nuclei urbani ma per tutto il promontorio che, staccandosi dai Monti Aurunci, si protende nel Tirreno e va a formare l'ampia e sicura rada del Golfo.

Ciò rende la Città di Gaeta una formidabile fortezza sicura e difficile da conquistare, come poi si rivelò nel corso delle tante vicende storiche che la videro protagonista.

E' stata rilevata nel territorio una presenza *paleolitica* nelle grotte di Sant'Agostino, insediamento umano che si protrasse per lungo periodo.

Esso è l'ultima propaggine meridionale di quegli insediamenti nelle grotte costiere che ebbero il nucleo più importante e consistente nel promontorio del Circeo ²⁰.

L'uomo residente in località S. Agostino si abbeverò alle vicine sorgenti che ancora oggi scaturiscono alle falde del Monte Moneta, nella omonima piana dedicata al Santo.

Sono state qui rinvenute numerose selci scheggiate sul fondo delle cavità insieme a fossili di fauna e flora locale.

Attraverso i successivi ritrovamenti archeologici e la individuazione delle tracce degli spostamenti e degli stanziamenti

¹⁹ VIRGILIO, *Eneide*, Lib. VII, 1-2.

²⁰ GUIDI A., PIPERNO M., *Italia Preistorica*, Bari, Laterza, 1992, pp. 539, cfr. pag. 124.

degli antichi abitanti d'Italia, è stato possibile dedurre notevoli informazioni specifiche sul territorio in esame.

Le prime scoperte archeologiche in tale regione riguardano infatti i primordiali villaggi, i cosiddetti *pagi*, siti fortificati popolati dalle tribù degli *Ausoni* o *Aurunci* ²¹, popolazioni le quali nel corso dei secoli occuparono un vasto territorio compreso tra il Monte Circeo ed il casertano.

Non siamo al momento in possesso di dati certi per affermare e conoscere con precisione in quale epoca i primi nuclei delle tribù aurunche siano giunte in questa regione.

Secondo le tesi di alcuni studiosi locali, esse erano presenti nell'area sin da epoca antichissima, nei periodi del Neolitico, Cuprolitico ed Eneolitico ²².

I villaggi originari evolvendo si organizzarono in centri più popolati e stabili.

Probabilmente questi gruppi etnici vennero da alquanto lontano.

Forse essi appartenevano ad un originario nucleo di popoli indoeuropei che dall'oriente prima, dall'Europa centrale successivamente, si spinsero a meridione raggiungendo le coste centro-occidentali della penisola italiana.

Quasi certamente essi non conoscevano la scrittura ed in ogni caso a noi non è pervenuto alcun documento scritto che ci consenta di studiare approfonditamente la loro cultura e relativa organizzazione sociale.

Secondo lo storico latino *Tito Livio* furono città originariamente ausoniche *Vescia*, *Minturnae*, *Ausona*.

²¹ Lo studioso locale Giuseppe Tommasino attribuisce denominazioni diverse alla stessa etnia ed alla stessa cultura le quali avrebbero dato origine ad insediamenti favorendo così la nascita di *Formiae* e di numerosi altri centri compresi tra la pianura fondana, i Monti Aurunci, il fiume Volturno fino ad estendersi alle propaggini di Capo Miseno. La spiegazione linguistico-glottologica avanzata dallo studioso sarebbe derivabile dal cosiddetto fenomeno della sincope della "i" interconsonantica a motivo del quale il termine *Aurunci* corrisponderebbe ad *Aurunci* che a sua volta deriverebbe da *Aurunci*, termine quest'ultimo che per rotacismo sarebbe poi mutato in *Ausonici*.

²² TOMMASINO G., *Aurunci Patres*, op. cit., cfr. pag. 29.

A questi insediamenti vanno di certo ulteriormente aggiunte località che divennero ausoniche in un secondo tempo, forse a causa della colonizzazione da parte degli *Ausoni* stessi, quali *Suessa Auruncorum*, *Sinuessa*, *Pyrae*, *Formiae* ²³, *Cajetae* ²⁴, *Fundis* ed *Amyclae*.

Nel comprensorio di Gaeta, a breve distanza dai luoghi dove le acque scaturiscono alle pendici del Monte di Conca, il popolo degli *Ausoni* stabilì un'area di adunanza, un luogo sacro comune avente probabilmente anche funzione di tribunale, dove i membri della comunità si riunivano in occasione delle celebrazioni e dove, in caso di guerra, potevano anche riparare se stessi e proteggere il proprio bestiame.

A partire dall'VIII a.C. o più probabilmente dall'età del Ferro (ca. 1000 a.C.), consistenti nuclei di popolazione ausonica od aurunca occupò il territorio compreso tra l'attuale Terracina e la foce del Volturno, insediandosi in particolar modo nei centri di Fondi, Gaeta, Formia e Minturno.

Questi luoghi abitati, posti nel cuore della cosiddetta *Campania Felix* nota per le ragguardevoli risorse offerte dai suoli vulcanici, offriranno successivamente gradito soggiorno ai più ricchi tra i Romani. Infatti, già verso gli ultimi anni della Repubblica e nei primi due secoli dell'Impero, ville sontuose sorgeranno lungo tutto il litorale tirrenico, da Terracina fino giù alle ricche terre di acque dell'antica *Sinuessa*, oggi pressappoco situata nel territorio del Comune di Mondragone.

I primi popoli presso cui rintracciamo l'uso del nome *Ausoni* furono i Greci. Il ricordo più antico della popolazione *??s??e?* è

²³ CURCI F. N., *Formia prima dell'avvento dei Romani*, in *Formianum, Atti del Convegno di studi sul territorio di Formia*, I- 1993, Marina di Minturno, Caramanica, 1994, pp. 21 - 31, cfr. pag. 25. L'Autore afferma che la mancanza di attestazioni scritte non permette di verificare la presenza o meno a Formia degli Ausoni, tantomeno la fondazione da parte loro. I recenti scavi archeologici hanno consentito il rinvenimento di mura megalitiche le quali fanno ritenere probabili entrambe le ipotesi.

²⁴ CORBO P., CORBO M.C., *Gaeta. La storia, tra Bisanzio e Roma*, vol. I, Gaeta, La Poligrafica, 1985, pp. 321, cfr. pp. V - VI. Gli autori asseriscono che un nucleo di popolazione ausonica venne ad insediarsi in Gaeta presso la piana di Arzano, là dove oggi hanno sede raffinerie e depositi dell'Agip.

riportato da un logografo del VI a.C., un tale *Ecateo* di Mileto ²⁵ e dal poeta *Pindaro* il quale più che al popolo fa cenno alla penisola chiamandola *??s???a (Ausonia)* ²⁶.

Ben poco però ulteriormente ci offre la produzione poetico-logografica per una sicura e precisa definizione dei caratteri di questa primitiva etnia che intorno al 1000 a.C. occuperà parte del *Latium Adiectum* e della *Campania Felix*. Per ovviare a tali nebulosità ci si avvale spesso del contributo della Paleontologia, Paletnologia, Archeologia nonché della Toponomastica.

Quella degli Ausoni-Aurunci era una etnia agricolo-pastorale la quale raggiunse un notevole livello di sviluppo culturale grazie ai frequenti contatti sia con i Greci e gli Etruschi che con i Sanniti, etnie le quali popolarono anche questa regione di penisola italiana. Il *popolo aurunco* era abituato ad unirsi per un'azione congiunta sotto un'autorità comune riconosciuta ed aveva maturato proprie istituzioni politiche, sociali e religiose.

La religione predominante consisteva nel culto del *Sole*, in unione con quello dei fenomeni ad esso collegati.

Questa venerazione risulta essere la più remota nel tempo e la più duratura presso i popoli antichi, tra i quali certamente gli Ausoni stessi, ed è anche associata a tutta una tradizione legata a cataclismi, catastrofi, manifestazioni di fuoco.

Il *Sole* è per antonomasia fonte di luce e di calore ma anche allo stesso tempo simbolo presso tali popolazioni arcaiche di energie negative antitetiche, negazione dei benefici e doni di cui esso è di norma prodigo.

Gli antichi, avendo cognizione che il fuoco che aiuta e crea è però lo stesso identico elemento che danneggia e distrugge, crearono alcuni miti contrapposti ²⁷.

²⁵ ECATEO DI MILETO, *Frammento* 28. Egli, inoltre, ricorda le città ausoniche di *Nola* e *Vescia*, rispettivamente negli attuali napoletano e casertano.

²⁶ *Pap. Oxyrinco*, n. 408. Viene indicata in questo passo la terra ausonica come il *luogo del sole e del fuoco*.

²⁷ TOMMASINO G., *La dominazione degli Ausoni in Campania, Suessa Aurunca ed i suoi avanzi archeologici*, Marina di Minturno, Caramanica, 1991, pp. 350, cfr. pp. 91 - 93. TOMMASINO G., *Aurunci Patres*, op. cit., cfr. pp. 25 - 26.

Tra i miti negativi legati al fuoco più interessanti pervenuti fino a noi ricordiamo quello di *Caco* che lotta contro *Ercole* ²⁸, narrazione leggendaria simboleggiante la lotta eterna tra l'energia divina, solare e benefica di Ercole, figlio di Zeus, e quella sotterranea malefica di Caco, mostro di fuoco imprigionato dall'eroe stesso nelle viscere della terra.

Nella nostra area tale presenza, congiuntamente al suo recondito profondo significato, è ripetutamente proposta, in particolare a proposito della stessa origine della antica Fondi ²⁹.

Da tale disordine generale gli antichi, spaventati terribilmente dalle *ignivome bocche* dei rilievi locali e dagli ininterrotti e tremendi cataclismi, rievocarono nei nomi dei luoghi e dei monti stessi la loro ancestrale convivenza con questi particolari fenomeni naturali:

- *Vesuvius*, in questo contesto è l'antico nome che designa il complesso vulcanico del Santa Croce-Roccamonfina, *la montana casa del fuoco* ³⁰;
- *Vescia* e *Sinuessa*, “Seno di *Vescia*” (cioè suo porto naturale), *le città dell'agro che brucia* ³¹;
- *Minturnae*, *la sede del fuoco infernale* ³²;

²⁸ TOMMASINO G., *La dominazione*, op. cit., cfr. pag. 148. *Ercole*, molto venerato presso gli Aurunci, è l'eroe poliade delle prime comunità stanziate ed è allo stesso tempo la divinità il cui culto è introdotto e penetrato precocemente per via del contatto con la civiltà greca approdata sulle coste del Lazio e della Campania.

²⁹ FORTE M., *L'origine di Fondi alla luce del culto di Ercole e dei suoi antichi monumenti*, in *Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale*, n. IV, 1966, Roma, Casa di N. Crescenzo, 1966, pp. 89 - 93, cfr. pag. 91. Entrambe le divinità sono all'origine della città sud pontina.

³⁰ TOMMASINO G., *Aurunci Patres*, op. cit., cfr. pag. 29. TOMMASINO G., *La dominazione*, op. cit., cfr. pag. 153. L'Autore ricorda la dea del fuoco etrusca, *Vesuna*, da cui deriverebbe il termine latino *Ves-ta*, la divinità protettrice del fuoco sacro molto venerata in Roma. Lo stesso Autore riporta la voce minoica (V)e????? corrispondente al latino *Vulcanus*, citando anche la voce aurunca *Vesvius* significante *fiamma*.

³¹ CASTRICHINO R., *Errori filologici di Strabone e il significato di Gaeta e Sinuessa*, Marina di Minturno, Caramanica, 1982, pp. 29, cfr. pp. 6 - 9.

³² TOMMASINO G., *Aurunci Patres*, op. cit., cfr. pp. 281 e 336. Il toponimo *Minturno*, secondo l'opinione di questo autore, rivela una radice arcaica tirrenica. Presso i *Tirreni* troviamo, infatti, il dio *Mantrs* (SERVIO, *Aen*, X, 198), un Giove delle profondità. *Mant-ur-ns* quale divinità infernale è legato all'elemento fuoco la cui manifestazione endogena sembrerebbe essere stata registrata frequentemente proprio là dove sarebbe nata la stessa città di Minturno. Appare evidente in questo ultimo caso anche l'assonanza di fonemi

- *Cajetae*, toponimo significante *terra spaccata dal terremoto o da uno squarcio*. La sua etimologia deriva del verbo greco *κατασπασσω*, spezzo, spacco, divido³³;
- *Amyclae* è *la terra squarciata e lacerata da terribili terremoti e maremoti*³⁴.

Per quanto concerne i rapporti tra il popolo degli Aurunci ed i Greci occorre soffermare l'attenzione sulla supposta presenza di una seconda, importante e famosa etnia insediatasi nella zona del Golfo, i *Pelasgi*.

Essi erano una popolazione molto antica ricordata da numerosi scrittori classici la cui misteriosa origine è tuttora ancora oggetto di acceso dibattito tra illustri storici e studiosi.

Secondo *Plinio il Vecchio* i *Pelasgi* erano originari della Grecia i quali divennero poi abitanti di altre regioni mediterranee ed infine dell'Italia stessa.

Virgilio ed Ovidio li ritengono esclusivi abitanti della Grecia.

Più utile nell'interpretazione delle notizie riguardanti la loro origine risulta la tesi di *Dionigi di Alicarnasso*³⁵, secondo il quale gli antichi abitanti di questo territorio erano popoli originari della Grecia.

Egli le definisce *tribù pelasgiche* le quali, al comando di *Enotrio* e *Paucezio*, giunsero in Italia alla ricerca di nuovi e fertili possedimenti.

Intorno al 1000 a.C., sempre secondo lo stesso storico greco, i *Pelasgi* sbarcarono sulle coste laziali entrando in contatto con i *Sabini*, già presenti nel Lazio interno, come ugualmente gli Ausoni residenti più a meridione dai quali furono sottomessi.

Successivamente i *Sabini* riuscirono a reagire alla dominazione pelasgica, scacciandoli dalle loro terre e costringendoli a rifugiarsi più a **S** dove fondarono *nuove stazioni* che, come testualmente

che ricordano meglio il più famoso *Turno*, mitico re dei Rutuli il quale combatté contro *Enea* e i suoi compagni di viaggio troiani sbarcati presso le coste di *Ardea* più a **N**.

³³ CASTRICHINO R., *Errori filologici*, op. cit., cfr. pp. 18 - 23.

³⁴ TOMMASINO G., *Aurunci patres*, op. cit., cfr. pag. 30.

³⁵ DIONIGI DI ALICARNASSO, *Storia antica di Roma, Lib. I, Capitoli 14 - 16*.

riporta Strabone, *durarono fino all'avvento dei Romani. Questi le assorbitono, e fecero perdere, insieme alla loro autonomia, anche il nome*³⁶.

Tra questi insediamenti di fondazione pelasgica nel meridione spiccano i nomi di *Anxur* ed *Amyclae*³⁷.

Concludendo, è molto probabile che gli *Ausoni* entrarono in contatto con i *Pelasgi* grazie ai quali gli Ausoni da uomini “barbari”, rudi agricoltori e rozzi pastori, inesperti di commercio, iniziarono a trasformare i loro sistemi di vita arrivando a fondersi culturalmente anche con le popolazioni greche limitrofe già insediate.

La dinamica di tale assimilazione è a noi purtroppo sconosciuta.

Con il passar del tempo, la parte del territorio ricco e fertile degli Ausoni, compreso tra il Circeo ed il Volturno, iniziò ad essere disturbato da invasioni e scorrerie di nuove etnie, gli *Etruschi*.

A N della nostra area, la presenza etrusca sembra infatti essere registrata a *Terracina* il cui nome, perso quello antico pelasgico di *Anxur*, sarebbe direttamente di derivazione etrusca³⁸.

Si riscontrano tracce etrusche a S anche a *Minturno*.

Qui l'origine del nome della città è ancora molto discussa, tuttavia Minturno deriverebbe dall'etimo tirrenico *Mantrs*, divinità infernale, o direttamente dall'etrusco *Mintur*, cioè *Sole bruciante*³⁹, ricollegandosi con l'accennato arcaico culto del *Sole*, anche con secondo significato di fuoco malefico.

³⁶ STRABONE, *Geographia, Libri V, VII*.

³⁷ D'ARAGONA GAETANI O., *Memorie storiche della città di Gaeta*, Bologna, Atesa Ed., 1979, pp. 385, cfr. pp. 12 - 13. L'Autore riferisce della localizzazione di *Amyclae* presso Fondi rifacendosi direttamente al geografo Strabone, *Geographia, Ll. V, VII*. Inoltre l'Autore asserisce che per Minturno, Formia e Gaeta passava una strada, chiamata dallo stesso *Via Greca*, arteria preesistente e più antica della romana Via Appia.. La strada fu costruita dai Greci di Cuma per congiungere *Parthenope* (Napoli) e la stessa Cuma con le città di *Amyclae* ed *Anxur*.

³⁸ BIANCHINI A., *Storia di Terracina*, Terracina, Bizzarri Ed., 1952, pp. 386, cfr. pag. 23.

³⁹ CIUFFI G., *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Perugia, Umbria Ed., 1977, pp. 137, cfr. pag. 7. Per quanto riguarda la prima ipotesi etimologica si veda *Nota 32*.

Invero, nella regione è spesso rintracciabile il suffisso -*turno* che riscontriamo ad esempio in *Vol-turno*.

Proseguendo più a S, tracce etrusche sono secondo il Tommasino più evidenti. Infatti il nome del fiume Volturno deriverebbe secondo l'autore dalla divinità etrusca *Vertumno*, il dio principe, che ebbe il suo culto più importante a *Volsinii*, nel cuore dell'Etruria.

A scompaginare ulteriormente l'equilibrio etnico dell'area geografica, in un'epoca a cavallo tra V e IV a.C., intervenne un altro popolo, quello dei *Volsci*.

Anche questa etnia di ceppo indoeuropeo sembrerebbe discesa in Italia in un periodo successivo rispetto a quello degli Ausoni, stabilendosi sull'Appennino centrale.

I *Volsci* erano organizzati in tribù, di condizioni modeste e tagliate fuori dai commerci, erano in compenso esperti cacciatori e pastori ma i terreni montagnosi sterili ed impervi, avevano loro impedito l'uso dell'agricoltura, di uno sviluppo economico e sociale di tipo stanziale.

Per questi motivi, a volte, scendevano a valle per razziare i raccolti dei popoli limitrofi tentando di insediarsi nei territori delle città pelasgiche, aurunche ed etrusche.

Alla fine del IV a.C. il contesto volsco si modificò per un evento nuovo.

I *Sanniti* invasero le montagne volsche costringendoli a riversarsi sui territori della costa tirrenica centrale, occupando località e travolgendo così ogni sacca di resistenza delle popolazioni residenti. Ne sono relativo esempio la conquista della pelasgica *Anxur* e dell'aurunca *Formia*⁴⁰.

La città, ora estrema propaggine meridionale del dominio volsco ed al tempo stesso a diretto contatto con l'etnia ausonica, iniziava a sua volta ad entrare in bellicosa relazione con la pressione militare dei più organizzati Romani.

⁴⁰ CURCI F. N., *Formia prima dell'avvento dei Romani*, op. cit., cfr. pp. 27 - 29.

Nel frattempo, gli Ausoni, a seguito di ulteriori scontri con i Romani (345 a.C.), preferirono trovare una rapida intesa con la nascente potenza ottenendo di essere considerati alleati dal console T. Manlio. Stabilirono così rapporti amichevoli con l'Urbe, il cui senato volle "premiare" i cittadini di Fondi e di Formia attraverso la concessione della *civitas sine suffragio* (338 a.C.)⁴¹.

In seguito, le comunità presenti nel territorio del Golfo proseguirono la loro esistenza senza contese: la pace regnò nella zona per lungo periodo.

Roma, nel 312 a.C., realizzò la *Via Appia* dandole quel tracciato che è rimasto pressoché immutato fino ai nostri giorni.

La grande arteria di fatto però tagliò fuori tutto il promontorio gaetano lasciandolo emarginato dalla frequentazione e dai commerci.

Per circa due secoli l'interesse dell'Urbe verso questa "isola felice" fu scarso se non nullo. Contrariamente ai primissimi abitanti della zona che la preferirono di gran lunga alle altre località limitrofe proprio per la sua posizione strategica a prova di incursioni nemiche, Gaeta rimase praticamente isolata.

Nel 184 a.C. però venne costruita la *Via Flacca*⁴² che tuttavia non modificò l'atteggiamento dei Romani attenti verso altre terre e territori. La strada, realizzata dal Console L. Valerio Flacco, ebbe precipuamente carattere militare e cioè atto ad assicurare maggiore ed efficiente controllo del porto di Gaeta, della rada e della sua costa.

La tendenza cambiò negli ultimi anni della repubblica, quando Roma iniziò ad essere governata da ricchi funzionari ed aristocratici proconsoli, gli amministratori delle province. Tra questi potenti personaggi, venuti a contatto con la raffinata cultura aristocratica ellenistica, si diffuse il gusto e l'usanza sia delle

⁴¹ T. LIVIO, *Ab urbe condita* libris, VIII, 12 - 14: "*Campanis equitibus honoris causa, quia cum Latium rebellare noluissent: Fundanisque et Formianis, quod, per fines eorum tuta, pacataque semper fuisse via, civitas sine suffragio data.*"

⁴² T. LIVIO, *Ab Urbe condita*, XXXIX, 44.

tombe imperiture sia di vivere in sfarzose ville, immerse nel verde incontaminato e nelle meraviglie della natura.

Fu in questo periodo che i Romani scoprirono ed apprezzarono il promontorio di Gaeta, con i suoi innumerevoli luoghi naturali e selvaggi di straordinaria bellezza acquistando così il Golfo una importanza del tutto nuova.

Edifici fastosi e raffinati iniziarono ad essere eretti direttamente a picco sul mare o lungo il litorale.

Essi sorsero dunque nei punti più belli e suggestivi della costa: nelle cale ricche di sorgenti naturali nacquero ninfei che si interponevano tra i numerosi promontori.

Tra queste morfologie spiccano località incantevoli quali quelle di *Fontania* a Gaeta, quelle lungo le pendici di *Monte Orlando*, sulla *Collina Atratina*, nella zona di *Montesecco*, istmo coperto fino agli anni '60 di sabbia finissima, ed ancora quelle alle falde del *Monte di Conca*, presso *Vindicio*, sul litorale di Formia e, proseguendo più a S, lungo i lidi del minturnese e del casertano, ricchi di terme d'acqua sulfurea rinomate sino ai nostri giorni come quelle ad esempio di Suio, nei pressi di Castelforte (LT).

Negli ultimi decenni del I sec. a.C. furono edificati in Gaeta due mausolei, quelli di L. Munazio Planco e di L. Sempronio Atratino. Quest'ultimo diede il nome al poggio su cui fu eretto. Il primo di questi monumenti fu costruito sulla sommità di Monte Orlando, conservandosi tutt'oggi intatto, nonostante i secoli trascorsi. L'altro versa in un pessimo stato di conservazione poiché fu spoliato nel Medioevo dei marmi di rivestimento e fu continuamente danneggiato durante uno dei tanti assedi patiti dalla città.

La raffinata vita romana continuò in questo territorio anche nei primi due secoli dell'età cristiana.

La zona fu cara all'imperatore Tiberio ⁴³ il quale vi ordinò di costruire la famosa e raffinatissima sua *Villa* ubicata nel

⁴³ CICERONE, *Ad Atticum*, cap. XIV, 6; SVETONIO, *Vita Tiberii*, cap. V.

Il biografo Svetonio sostiene che Tiberio non avesse in Fondi le proprie origini ma che invece sua madre, l'imperatrice Livia, ne vantasse i natali in quanto figlia

territorio costiero di Sperlonga (LT). Grazie agli scavi archeologici sono state rinvenute preziose ed intatte sculture di fattura ellenistica rievocanti il mito di Odisseo e conservate oggi nell'omonimo Museo Nazionale.

Di sicura origine fondana era l'imperatore *Galba* del quale rimane un presunto sepolcro eretto sulla Via Appia ⁴⁴.

Del manufatto mancano però attestazioni certe che sostengano tale tesi così come anche per un'altra struttura i cui reperti permangono nel territorio di Fondi, in contrada denominata *Villa* ⁴⁵.

Anche all'imperatore *Antonino Pio* non passarono inosservate le coste del Golfo. Infatti, in questi luoghi egli ebbe alcuni possedimenti dove poteva dedicarsi ai suoi passatempi preferiti tra cui la caccia e la pesca.

L'imperatore si preoccupò di restaurare il porto di Gaeta ⁴⁶.

Ricordiamo anche l'imperatrice *Annia Faustina Minore*, l'augusta consorte di Marco Aurelio, per la quale fu realizzata una spaziosa abitazione con orti pensili e bagni nella parte medievale di Gaeta ⁴⁷.

Non mancavano nel territorio costiero aurunco luoghi di culto e templi. Famoso fu quello di *Ercole* a Fondi dove la venerazione dell'eroe era particolarmente significativa ⁴⁸.

Da Fondi inoltrandosi per la Via Appia in direzione della città di Itri si ergeva un tempio ad *Iside*, divinità tanto apprezzata dalla popolazione quanto quella dello stesso Ercole ⁴⁹.

di una coppia fondana. Per questo al sovrano piacque vivere nel territorio di Fondi dove eresse ville e altri edifici.

⁴⁴ SVETONIO, *Vita Galbae*, cap. IX "Galba imperator natus est in Villa Colli supposita prope Terracinam sinistrorsum Fundos petentibus".

⁴⁵ SOTIS G., *Cenno storico della città di Fondi*, Gaeta, La Poligrafica, 1979, pp. 58, cfr. pag. 36.

⁴⁶ GIULIO CAPITOLINO, *Antoninus Pius*, L.VIII.

⁴⁷ DE ROSSI G. M., *Lazio meridionale*, Roma, Newton Compton, 1980, pp. 396, cfr. pag. 190. Si veda anche ANDRISANI G., *La Villa di Faustina di Gaeta*, in *Gazzetta di Gaeta*, V, n. 11, 1977, pp. 1 - 2.

⁴⁸ AMANTE B., BIANCHI R., *Memorie storiche e statutarie del Ducato, della Contea e dell'Episcopato di Fondi in Campania*, Roma, Loescher, 1903, pp. 179, cfr. pag. 14.

⁴⁹ AMANTE B., BIANCHI R., *Memorie storiche*, op. cit., cfr. pp. 15 - 16.

Parimenti le fonti locali, tra queste indichiamo la testimonianza del già menzionato Tommasino, ricordano la presenza di un tempio dedicato ad *Ercole* anche in territorio di Sessa Aurunca, l'antica *Suessa*, alle pendici del vulcano di Roccamonfina..

Scrivendo, infatti, il Tommasino ⁵⁰: “*Il tempio di Ercole, data l’eccezionalità che assunse in Suessa il culto di questo dio tutelare, doveva trovarsi presso il tempio di Giove Capitolino , ai piedi dell’Arx.*”

Quello dedicato a *Giove Serapide* in Gaeta, fu, presumibilmente, eretto direttamente sulla spiaggia che, successivamente, verrà chiamata di *Serapo*. Altra ipotesi vuole questo edificio cultuale posizionato sulla citata collina di *Fontania* dove attualmente sorge il Santuario della Madonna della Catena ⁵¹.

Si suppone comunque in Gaeta l’esistenza di un secondo tempio. Anche per esso mancano resti evidenti nonché scavi estesi ed accurati, a motivo del quale dobbiamo al momento attenerci alle sole fonti storiche che ne menzionano comunque la presenza ⁵².

Alcuni autori sostengono che fosse dedicato al dio solare *Apollo* ⁵³. Probabilmente venne utilizzata per la sua edificazione la base stessa dell’*arce aurunca* i cui resti sono rintracciabili in località *Arzano*.

Tuttavia a Gaeta, nel periodo di presenza romana compreso tra il 100 a.C. e il 200 d.C., a differenza di altri insediamenti strutturati come Fondi, Formia e Minturno, non sorse un vero e proprio centro abitato.

Gaeta rimane per i notabili ed aristocratici romani un luogo privilegiato ed esclusivo di *otium*, una località di villeggiatura con prestigiose residenze. L’area costiera è anche porto sicuro, eternato

⁵⁰ TOMMASINO G., *La dominazione*, op. cit., cfr. p. 329.

⁵¹ ALETTA N., *Gaeta guida storico-artistico archeologica*, Gaeta, Tipografia degli Stabilimenti di Pena, 1931, pp. 207, cfr. pag. 170.

Si veda anche ROSSETTO P., *Breve descrizione delle cose più notabili in Gaeta*, Napoli, 1990, pp. 54, cfr. pag. 8.

⁵² TITO LIVIO, *Ab Urbe condita.*, XL, 2.

⁵³ CORBO P., CORBO M.C., *Gaeta – La Storia*, vol. I, op. cit., cfr. pag. VII.

questo da *Cicerone* come *celeberrimum et plenissimum navium* ⁵⁴ in occasione ed a proposito dei porti romani sabotati dai pirati cilici.

La favorevole insenatura fu dunque usata come rifugio per navi e flotte provenienti dalle province imperiali.

Successivamente, l'assetto antropico del promontorio gaetano si modificò congiuntamente al territorio limitrofo.

Tra il IV e il VII secolo della nostra era, a causa delle prime minacciose scorribande degli invasori barbari, le popolazioni del Garigliano, di Formia e di Fondi furono costrette a rifugiarsi riparando sulle alture dell'impervio rilievo.

È in occasione di tali circostanze che Gaeta, lingua di terra protesa sul mare, diventa centro nevralgico della vasta regione geografica compresa tra il corso fluviale del Garigliano e la piana di Fondi, conosciuta a tutti come il *Golfo di Gaeta*.

⁵⁴ CICERONE, *Pro lege Manlia*, Cap. XII.

2.2 L'origine di Fondi e di Gaeta

La curiosità che ci assale quando raggiungiamo una nuova località si manifesta, di solito, nel cercar di saper subito perché quel luogo abbia proprio quel nome, cioè quale sia la sua etimologia, quanto esso sia antico, cioè quale sia la sua storia e quali siano le sue origini certe ma, soprattutto, quali miti e leggende sussistano alla base del mistero tali da rendere il sito ancor oggi così affascinante.

I Romani, facendo indubbiamente originare il termine dalla morfologia pianeggiante del territorio, chiamarono l'insediamento con l'appellativo di *Fundis* ⁵⁵.

Infatti, **Fondi** è posta all'interno di un'ampia piana, allora paludosa, ricca sia di laghi che di stagni.

Essa è circondata su due lati dai Monti Aurunci e, come un enorme triangolo, ha un terzo lato, quello meridionale, che si affaccia linearmente e direttamente sul Mar Tirreno.

Fondi nasce come un centro di aggregazione di vari gruppi di **pagi**, villaggi di etnia aurunca, fenomeno che si è parimenti verificato in altre aree del territorio del Golfo.

Essa è contemporanea o quasi alla nascita della stessa Roma o, al massimo, forse è precedente di una cinquantina d'anni.

Le popolazioni antiche residenti nella zona vivevano in villaggi sparsi che solo in seguito furono indotti, da varie circostanze belliche, ad unirsi in gruppi più o meno consistenti, fino a costituire un primo nucleo di vita poliade ⁵⁶.

Il legame più saldo che vincolò tra loro i *pagi* fu certamente quello religioso: tra gli dei venerati troviamo ben radicato il culto di **Ercole** ⁵⁷.

⁵⁵ FESTO, Autore del II d.C., noto unicamente per il compendio in 20 libri dell'opera lessicale di Verrio Flacco, *De verborum significatu*, tra l'altro giuntoci mutilato, scriveva "*Fundus dicitur ager, quod planus sit ad similitudinem fundi vasorum. Fundus quoque dicitur imus, profundis*".

⁵⁶ FORTE M., *L'origine di Fondi*, op. cit., cfr. pag. 91.

⁵⁷ FORTE M., *Fondi nei tempi*, Frosinone, Tip. Abbazia Casamari, 1972, pp. 730, cfr. pp. 24 - 28.

Poiché la storia delle sue origini va molto indietro nel tempo, ogni studio e ricerca scientifica di fonti certe sulla nascita della città risulta assai difficile.

Alla mancanza di prove storiche e concrete, dobbiamo pertanto affidarci ad i miti ed alle leggende pervenuteci.

La tradizione postuma concorda ma non conferma che la fondazione stessa di Fondi sia direttamente attribuibile all'eroe divino.

Si noti bene che, comunque, nessun preciso riferimento ci è pervenuto circa l'epoca in cui essa avrebbe avuto origine.

Tutto avrebbe avuto inizio cinquant'anni prima della dolorosa guerra di Troia, quando Ercole, di ritorno dalla sua spedizione nell'occidente mediterraneo, una delle sue celebri dodici fatiche, riporta i buoi che **Gerione** aveva sottratto.

Qui, nella piana, avrebbe lasciato pascolare liberamente la mandria recuperata per poi successivamente "sprofondare" in un sonno ristoratore.

Caco, mostro a tre teste e le cui bocche soffiano fuoco, *numen* locale (presente con lo stesso racconto altresì in Roma, sul colle dell'Aventino) è divinità del fuoco in quanto direttamente figlio di Vulcano.

Egli sottrasse alcuni esemplari ad Ercole che nascose in una caverna. Nel momento in cui l'*Alcmenide*⁵⁸, destatosi dal profondo sonno nel quale era caduto, accortosi del furto del bestiame, si mise immediatamente alla ricerca dei buoi.

Seguì tra i due una furiosa lotta ed Ercole, incarnazione della vittoria, riuscì con la sua clava a sopraffarlo proprio nel luogo dove ora sorge la stessa città di Fondi.

Il mito che dette origine alla figura leggendaria dell'*Ercole fondano* ed al quale i fondani stessi riservavano speciale predilezione è ricordato nella sua particolarità non solo perché era il fondatore stesso della città ma in quanto differente da tutti gli altri.

⁵⁸ *Heracle* (Ercole) sarebbe nato da una relazione segreta tra *Zeus* (Giove) ed *Alcmena*.

L'Ercole fondano è infatti ben distinto come culto ed adorazione da quello venerato in altri luoghi.

Ricordiamo però che nel territorio aurunco il culto dell'eroe trova come divinità comunque molta diffusione: tempi celebrati a lui dedicati erano nella città di *Sessa Aurunca* e ad *Ausonia* ⁵⁹.

La sua esistenza, nella città ciociara di Ausonia, è comprovata da reperti di urne e da alcuni piedistalli marmorei, oggi conservati nella Collegiata di *San Michele Arcangelo*, accanto ai resti del *castrum* romano, edificio di culto sorto proprio sui resti del tempio pagano di Ercole.

La via attraverso la quale si accedeva al tempio e che si diramava dalla via Appia, nei pressi del bivio di Santa Croce, veniva chiamata *Erculea* od *Ercolanea* ⁶⁰.

All'interno del vasto agro fondano è ancora presente una fitta boscaglia protesa verso il mare, località ancora oggi chiamata *Salto di Fondi* e nella cui parte occidentale, secondo alcune ipotesi molto accreditate, era ubicata presumibilmente la misteriosa città scomparsa di *Amyclae*.

Altre ipotesi la localizzano più nei pressi dell'attuale Sperlonga, il luogo ove grotte naturali si aprono grandissime, talvolta utilizzate come residenze.

Tra queste dimore ricordiamo la lussuosissima già citata imperiale *Villa di Tiberio*.

In una delle cavità facenti parte integrale della struttura architettonica è stato rinvenuto il maestoso gruppo marmoreo del *Laocoonte*, una copia del quale è oggi conservata al Museo Archeologico di Sperlonga mentre l'originale presso i Musei Vaticani di Roma.

⁵⁹ Nel Medioevo la città di Ausonia era chiamata *Terra delle Fratte* per via della notevole boscosità del luogo. All'indomani dell'unificazione del Regno d'Italia (1862), il Comune infatti ottenne il cambiamento del nome in Ausonia per la convinta supposizione che nel suo territorio fosse proprio situata l'antica città di *Ausona*, centro culturale principale dell'etnia ausonica.

⁶⁰ COARELLI F., *Lazio, Guide archeologiche*, Bari-Roma, Laterza, 1982, pp. 405. TUCCIARONE R., *La Via Ercolanea*, in *Gazzetta di Gaeta*, a. III (42), 1976, pag. 2 - 12. D'URSO M. T., *La Via Erculanea: collegamento tra Formia ed il territorio dei Sanniti*, in *Formianum*, 1996, a. IV, pp. 81 - 90.

Tale città viene da Plinio però posta subito dopo la famosa Terracina ⁶¹.

Purtroppo della scomparsa *Amyclae* non sappiamo molto sia circa la sua antica origine sia in merito alle cause della sua stessa distruzione.

E' consolidata tesi che essa sia sorta ad opera dei *Pelasgi* e che quindi fosse di gran lunga anteriore alla stessa *Roma* di circa quasi un millennio prima e che fosse andata distrutta subito dopo la fondazione dell'*Urbs* da parte di Romolo.

In mancanza di notizie storiche precise, l'origine e la scomparsa di *Amyclae* sono ammantate da svariate antichissime leggende peraltro molto misteriose.

Addirittura lo stesso *Omero* ⁶² fa risalire le sue origini ad opera della tribù dei *Laconi*, tesi questa ripresa anche da Virgilio nelle *Georgiche* ⁶³.

Egli ci riferisce di una omonima città greca ubicata nella regione della *Laconia*. Il poeta augusteo, in un passo dell'*Eneide*, cantando gli antichi intrepidi italici che combatterono contro *Enea*, esalta due valorosi eroi amiclani, *Camerte* e *Volsente*, quest'ultimo coraggioso re di *Amyclae* ⁶⁴.

L'idea di Silio Italico sull'origine di *Amyclae* da parte dei Lestrigoni deve essere presa in considerazione.

Il poeta latino, infatti, scrive: "...quoque evertere silentia *Amyclae Fundique, et regnata Lamo Cajeta, domusque Antiphatae compressa freto...*" ⁶⁵. Invero, intorno alla scomparsa della città regna ancor più mistero.

⁶¹ PLINIO, *Naturalis Historia*, III, 59. Il quale riferisce: "*Terracina oppidum lingua Volscorum Anxur dictum, et ubi fuere Amyclae a serpentibus deletae: dein locus speluncae*"; VII, 104. MARZIALE, *Epigrammata*, XIII, 115.

⁶² OMERO, *Iliade*, Lib. II, 584.

⁶³ VIRGILIO, *Georgiche*, III, V, 89.

⁶⁴ VIRGILIO, *Eneide*, Lib. X, 901 - 905. "...*fortemque Numam fulvumque Camertem magnanimo Volsente satum: ditissimus agri qui fuit Ausonidum, et tacitis regnavit Amyclis*." La cui traduzione è. "...il forte Numa e il biondo Camerte figlio del magnanimo Volsente: che fu il più ricco dell'agro di tutta l'Ausonia regnava la taciturna Amyclae.".

⁶⁵ SILIO ITALICO, *Punica*, Lib. VIII.

Diversi autori, tra cui il citato Virgilio, connotavano gli abitanti con il contraddittorio ed ambiguo aggettivo *tacitus*⁶⁶, risalendo così addirittura alle istanze pitagoriche le quali imponevano ai discepoli un silenzio di cinque anni.

Non sembra però esserci affatto alcuna relazione tra tale dottrina filosofica e la leggenda della scomparsa della città *a serpentibus deleta*.

Altri studiosi menzionano una fantomatica devastazione ad opera di “velenosi serpenti”, intendendo con questa espressione varie ipotetiche aggressioni nemiche, improvvise ed inaspettate, ed interpretando così l’aggettivo *tacitus* nel senso di “codardo” di fronte a questi accadimenti.

Una ipotesi molto affascinante che balena subito alla mente, da avanzare ed eventualmente da prendere in debita considerazione per successivi approfondimenti e ricerche, tenuto conto della particolare tettonica e della articolata morfologia dell’area, riguarderebbe una distruzione della città dovuta probabilmente ad opera di ripetuti sismi, di considerevole ipotizzabile intensità, tali da aver potuto devastare ampiamente il territorio compreso tra Fondi e Sperlonga o persino aver potuto dar luogo a conseguenti devastanti onde di maremoto sul litorale fondano.

Dando ulteriore spazio a questo tipo di ipotesi, rovinosi terremoti da una parte, onde maestose ed imponenti dall’altra, con il passar dei millenni, sarebbero divenuti eventi, nell’immaginario collettivo e nella metafora stessa del mito locale, assimilabili a giganteschi serpenti di mare e di terra.

Ed è proprio a proposito di *serpenti* che risulta immediata una correlazione con il maestoso gruppo marmoreo del *Laocoonte*⁶⁷,

⁶⁶ VIRGILIO, *Eneide*, Lib. X, 904.

⁶⁷ Figlio di *Antenore*, sacerdote di Apollo, scelto dai Troiani per compiere un sacrificio a Nettuno esultanti per la sua partenza dei Greci, tentò di dissuadere i suoi concittadini dal portare le mura di Troia l’insidioso cavallo di legno costruito da *Epèro*, nascondeva nel suo capace ventre il fiore degli eroi greci. Ma, a punirlo dell’assennato consiglio, dal mare, mandati da Nettuno, due i *serpenti*, giunti sul lido, s’avventarono contro *Laocoonte* e contro due figlioletti, accorsi in suo aiuto; e, avvolti tutti nelle loro formidabili spire, li soffocarono.
Estratto da: www.i-2000net.it/mitologia/LLL/Laocoonte.html

proprio qui rinvenuto e, coincidenza, proprio sulla costa e non in altri siti archeologici.

Mettendo ciò che esso rappresenta in stretta relazione con quello che sembrerebbe essere accaduto alla misteriosa città di *Amyclae* la nostra ipotesi diventa immediatamente molto suggestiva ma valutabile.

Sono pochissimi i resti della città che permangono in superficie. Sembrerebbe trattarsi di costruzioni in riva al lago di Fondi relative a contenitori, sorta di vasche, dette ancora oggi le *Vasche di Amyclae*, ma tutto ciò potrebbe essere comprovato se si conducessero nella zona appropriati scavi tutt'oggi non ancora avviati.

Sembrerebbero tali resti relativi a qualche insediamento sopraffatto dagli elementi fisici di una zona paludosa, oggetto successivamente di bonifiche effettuate fino ai giorni nostri, area di interazione tra terra e mare.

L'antichissima *Città di Gaeta*, celebre per la sua storia, per il suo porto, per le sue bellezze naturali ed artistiche, domina il Golfo omonimo, ergendosi arroccata e maestosa sul Mar Tirreno.

Le origini di Gaeta si perdono nella notte dei tempi.

È noto che i *Pelasgi*, popolo di razza greca, quando furono cacciati dai Sabini, stanziati nella parte interna del Lazio *adiectum*, fondarono la città di *Amyclae*.

Durante il periodo in cui la pelasgica *Amyclae* avrebbe prosperato, la città scomparsa era collegata alle città meridionali di *Cuma* e di *Parthenope* (Napoli) per mezzo della cosiddetta *Via Greca*, strada antecedente alle romane *Via Appia* e *Via Flacca* realizzate per congiungere i due territori limitrofi.

Questa *Via Greca* transitava per *Minturno*, per *Formia*, per territorio di *Cajeta*⁶⁸.

Da questa informazione si può dedurre che Gaeta fosse già esistente come importante insediamento e che l'origine della città

⁶⁸ GAETANI D'ARAGONA O., *Memorie storiche*, op. cit., cfr. pp. 12 - 13.

sia da far risalire per lo meno intorno ad un millennio prima della nostra era.

Ulisse, l'*Odisseo* di Omero, personaggio vissuto verosimilmente dodici secoli prima della era cristiana, ben doveva conoscere la zona del Golfo dato l'incontro ed il soggiorno presso l'*Isola della Maga Circe*.

Considerata l'attenta esegesi geografica nel redigere il suo mitico poema, Virgilio non avrebbe potuto elaborare i famosi versi: "*Tu quoque littoribus nostris Aeneia nutrix aeternam moriens famam Cajeta dedisti.*" ⁶⁹ se già ai tempi storici dell'eroe troiano *Enea* non fosse esistito un insediamento consolidato degno di poter custodire le care spoglie della nutrice *Cajeta* per onorarne la memoria.

Gaeta, dunque, sembrerebbe essere stata già esistente durante quell'era mitica e favolosa immortalata prima dalle rapsodie omeriche poi dai versi virgiliani la qual cosa è opinione concorde confermata da molti scrittori antichi ed anche più recenti i quali assegnano a Gaeta un'epoca di origini anteriori alla stessa guerra di Troia ⁷⁰.

Per la verità lo storico Federici ⁷¹ afferma addirittura che Gaeta sia più antica della vicina Formia, dimostrando che le antiche popolazioni, specie quelle provenienti da lontane regioni, nel fondare insediamenti nella inesplorata Italia, prima di inoltrarsi all'interno della regione della *Campania Felix*, avrebbero optato nello scegliere lungo costa siti naturali di facile difesa per meglio respingere possibili incursioni nemiche, come seni marittimi, penisole, promontori.

Gaeta è l'unico luogo del Golfo che è fortezza naturale per le asperità della sua morfologia. Il suo promontorio dunque con facilità accolse e protesse i primi suoi abitanti che non avrebbero

⁶⁹ VIRGILIO, *Eneide*, VII, 1 - 2.

⁷⁰ DIODORO SICULO, *Historia*, Lib. IV. A tal proposito si confronti anche: STRABONE, *Geographia*, Lib. V.

⁷¹ FEDERICI G.B., *Degli antichi Duchi, Consoli e Ipatì della città di Gaeta*, Bologna, A. Forni, 1980, pp. 596, cfr. pag. 26.

mai potuto insediarsi in altri lidi, aperti da ogni lato ed esposti a tutti i tipi di aggressione.

Oltre ad essere protetta a W dalle falesie di Monte Orlando, è dotata di un porto naturale sicurissimo al quale si deve l'inizio e lo sviluppo del suo florido commercio e dei suoi traffici marittimi e militari.

Quanto all'origine del nome della città, numerosi e vari autori ⁷² si sono dilettrati nel trarre una genesi certa.

Tra queste occorre ricordare la millenaria citata leggenda secondo la quale *Gaeta* derivi direttamente la sua etimologia dalla nutrice di Enea, *Cajeta*.

Se il racconto rispondesse al vero, bisognerebbe dedurre che Gaeta stessa, nel momento in cui avrebbe approdato l'eroe troiano con la sua flotta, non avesse di fatto ancora un proprio nome, o che, pur avendolo, lo avesse cambiato in onore della compianta donna ⁷³. Poco attendibile è l'altra ipotesi, che fa derivare il nome stesso di Gaeta da *aet??* (dal greco *a?et??* o *a??t??*, aquila) termine che le avrebbero dato i menzionati *Laconi* in quanto, osservato dal mare, il promontorio avrebbe dato loro l'idea di un grande uccello immobile sulla costa ⁷⁴.

Essi avrebbero voluto in questo modo indicare il promontorio più bello, dotato di rocce a picco ed inaccessibili, perciò meritevole nel nome del più nobile dei rapaci, simbolo della potenza e della maestà.

⁷² ANDRISANI G., *Gaeta, un toponimo difficile?*, in *Gazzetta di Gaeta*, anno V, n. 12, 1977, pp. 1 - 3.

⁷³ Gli antichi abitanti ritenevano fondata la leggenda virgiliana tanto è vero che esisteva, ad oriente dell'attuale porto, una massiccia costruzione ritenuta da tutti come la tomba della famosa nutrice, monumento comprensivo quindi di relativo corredo funebre. Quando un giorno i gaetani decisero di "profanarla" non rinvennero alcunché, tanto meno i resti stessi della donna greca, ma semplicemente i residui di un manufatto in muratura realizzato anteriormente per proteggere un porticciolo più antico.

⁷⁴ STRABONE, *Geographia*, V, 3, 6. Anche altre morfologie e rilievi costieri avrebbero preso nome da quello di alcuni uccelli predatori. Il *Circeo*, ad esempio, deriverebbe il suo toponimo dal greco ??????, *sparviero*.

Parimenti, *Diodoro Siculo*⁷⁵ volle collegare questi luoghi al mito antichissimo degli Argonauti, immaginando Gaeta come nome derivato da *Γαίητος*, il padre di *Medea*.

La spiegazione data da Diodoro è complemento di un'operazione culturale di associazione toponomastica già avviata in precedenza, in quanto nel Circeo si localizzò la sede di *Circe*, l'altra maga famosa dell'antichità, nonché zia dell'infelice *Medea* la quale da lei apprese le arti magiche e l'uso dei poteri soprannaturali.

Approfondimenti sulla etimologia dei siti del mito furono effettuati anche da un noto filologo di Virgilio, *Servio*.

Egli, pur concordando con i legami etimologici proposti nell'Eneide, accennò alla potenziale derivazione del nome stesso della città dal verbo greco *καίω* (ardo, brucio), indicando con questo la connessione con gli incendi devastanti le navi troiane, appiccati dalle donne stanche dei lunghi, estenuanti ed insicuri viaggi.

Resta ulteriormente da considerarsi l'ipotesi di derivazione etimologica proposta dall'autorevole *Strabone* in occasione della descrizione geografica dei territori attraversati dalla *Via Appia* ed il quale fa discendere direttamente dalla *lingua lacone* il nostro toponimo.

Secondo l'autore greco, infatti, grazie alla curva morfologia della rada, all'ubicazione dei monti e delle colline che degradano fino a mare, i primi naviganti greci trovarono questo considerevole specchio di mare protetto dalle tempeste e da eventuali scorrerie nemiche.

Essi vi si rifugiarono attribuendogli direttamente il nome di *Kaietas* o *Kaiattas*⁷⁶, che in greco significa *cavità*, *curvatura*, *seno*, indicando come tra tutti gli approdi incontrati, quello di Gaeta fosse il più sicuro e perciò degno di avere il nome stesso di "insenatura".

⁷⁵ DIODORO SICULO, *Biblioteca*, IV.

⁷⁶ STRABONE, *Geographia*, XVII "...quin et sinum interjectum Lacones Cajattam appellarunt, quo nomine omnes concavitates ii afficiunt."

Alcuni studiosi locali ⁷⁷ hanno avanzato altresì una etimologia relazionabile alle le tre fenditure occidentali riscontrabili tra le rocce del promontorio e che lo caratterizzano morfologicamente e geograficamente.

Secondo questa ipotesi il toponimo significherebbe *terra spaccata dal terremoto*, o anche *squarcio*, *burrone*, derivando etimologicamente dal verbo *spezzare*, che indica appunto, *spezzo*, *spacco*, *divido*.

⁷⁷ CASTRICHINO R., *Errori filologici*, op. cit., cfr. pag. 27.

2.3 Il mito di *Tifone, Ercole e Caco, Serapide*

I tre miti che vengono qui presentati sembrerebbero avere una evidente, profonda connessione con le caratteristiche fisiche e morfologiche dei territori presso i quali essi si sono storicamente diffusi e sviluppati.

Le loro personificazioni, infatti, appaiono in generale fortemente collegate a quelle aree del bacino del Mediterraneo dove, di solito, viene registrata una elevata sismicità con associata presenza di sistemi di faglie o di fosse tettoniche.

Il loro mito è parimenti rintracciabile o localizzabile anche presso quei territori per lo più caratterizzati da fenomeni naturali di tipo particolare quali quelli indotti dalle manifestazioni legate alla presenza di apparati vulcanici (miti relativi al fuoco) oppure addirittura da determinati fenomeni costieri (miti relativi ai moti marini od alle inondazioni).

I miti in parola si localizzano congiuntamente a Gaeta, nel comprensorio di Fondi (*Amyclae*) e nella zona radialmente circostante il *Vulcano di Roccamonfina*.

Tifone rappresentava per gli antichi la personificazione delle forze violente della terra e manifestava la propria presenza mostruosa soprattutto attraverso il *fuoco* o lo sconvolgimento degli elementi della natura.

Le leggende a riguardo sono numerose ma la tradizione non è tutta concorde con la saga. Alcune fonti, tra queste la versione dell'autore greco *Apollodoro*⁷⁸, ci riferiscono di *Tifone* come figlio di *Tartaros* e *Gea* (la *Madre Terra*), generato dopo la titanica lotta contro Zeus.

Egli era una creatura mostruosa, dagli occhi di fuoco, la quale scagliava *pietre incandescenti* e, dalla cintola in giù, era *tutto un groviglio di serpenti*.

In altre fonti letterarie (*Omero* nell'*Inno ad Apollo Pitico*) *Tifone* viene indicato direttamente come figlio di *Hera* (o *Era*), la consorte di Zeus conosciuta presso i Romani anche col nome di

⁷⁸ APOLLODORO, *Bibliotheca*, I, 6.

Giunone, discendente che però sarebbe stato allevato da una pitonessa.

*Plutarco*⁷⁹ lo indica invece come figlio di **Rea** e di **Kronos**, il padre di Zeus. Sempre nell'opera plutarchea⁸⁰ rintracciamo l'associazione del mostro di fuoco, *Tifone*, con **Seth**⁸¹, una delle principali divinità egiziane.

Per gli antichi Egiziani *Tifone* era assimilabile al mondo solare, parimenti il binomio *Seth-Tifone* veniva equiparato alla forza distruttiva del *Sole* e non a quella sua salutare e benefica⁸².

Comunque sia, il mostro *Tifone* divenne enorme, con un corpo bestiale alato, ed ebbe vari figli: *Cerbero*, l'*Idra di Lerna*, la *Gorgone*, *Scilla*, il *Drago della Colchide*, il *Drago delle Esperidi*, il leone *Nemeo*, i serpenti di *Laocoònte* ed ancora addirittura a vari venti.

Si narra, infatti, che i terribili *Giganti*, figli di *Gea*, fratelli di *Tifone*, furibondi perché Zeus stesso li aveva allontanati dalla loro sede divina, complottarono contro di lui dando l'assalto direttamente al *Cielo*.

Dalle sommità delle montagne i *Giganti* (incluso *Tifone*) scagliarono *massi* e *tizzoni ardenti* contro gli dei.

Ebbe quindi così inizio un terribile e spaventoso scontro in cui, ogni volta che il padre degli dei feriva uno dei *Giganti*, spettava a divino *Ercole*, figlio prediletto di Zeus, dover vibrare con la sua clava l'ultimo colpo letale. Si fa menzione anche di frecce scagliate (fulmini).

Dopo la sconfitta dei *Giganti*, essendo stati imprigionati sotto terra, essi si trasformarono in *diavoli di fuoco*.

Tifone lottò a lungo contro Zeus per il dominio del mondo e con grandi fragori e fiamme si alzò verso il cielo.

⁷⁹ PLUTARCO, *Iside e Osiride*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 233, cfr. pp. 68 - 69.

⁸⁰ PLUTARCO, *Iside e Osiride*, op. cit., cfr. pag. 101.

⁸¹ PLUTARCO, *Iside e Osiride*, op. cit., cfr. pag. 101, L'Autore greco riferiva del significato del nome di *Seth*. Esso vorrebbe dire *colui che sopprime* oppure *colui che fa violenza*. Tale etimologia troverebbe corrispondenza nella lingua egiziana, ed è per questo verosimile che i locali sentissero il rapporto del nome divino con il verbo che indica *opprimere*, *schacciare*.

⁸² PLUTARCO, *Iside e Osiride*, op. cit., cfr. pag. 101.

Dopo vari combattimenti tra Tifone ed il padre degli dei, Zeus stesso riuscì a colpire il mostro con un fulmine, catturando il mostro nei pressi dei mari di Sicilia scaraventandolo sotto l'*Etna* o, secondo altre fonti, lungo la costa cumana o nell'isola prospiciente di *Pithecusa* (l'attuale Isola di Ischia).

Da qui egli vomita fuoco e fiamme provocando terremoti.

Il racconto della lotta tra *Zeus* e *Tifone* potrebbe essere interpretato in modi diversi.

La storia potrebbe apparire come la versione greca delle lotte tra *Horus*, figlio di *Osiride*, e *Seth*, fratello di Osiride, per la rivendicazione del trono stesso di Osiride.

Sembrerebbero essere stati precedentemente i Greci d'Asia Minore (odierna Turchia), della Sicilia e della Magna Grecia a diffondere ed ad associare questo mito direttamente ai vulcani, alle aree ad elevata sismicità o caratterizzate da particolari fenomeni naturali.

Tifone è una divinità ctonia perciò è da molti ritenuto direttamente la personificazione del fuoco terrestre, la spiegazione dei possibili fenomeni di origine vulcanica.

Infatti, la descrizione delle sue fattezze e delle sue gesta sembrerebbe proprio corrispondere a quelle di un vulcano in piena attività eruttiva.

La battaglia tra Zeus contro Tifone, con l'aiuto di *Heracle* (Erocle per i Romani), si sarebbe rivelata come un conflitto di carattere cosmico tra divinità protettrici dell'ordine contro le forze ctonie e devastatrici del *kosmos*.

Vasta fu la diffusione del mito di *Erocle* nel bacino del Mediterraneo. Sulla sua venerazione e presenza si registra una notevole quantità di testimonianze nonché di luoghi di culto specificatamente a lui dedicati.

Fondamentalmente Erocle fu il *nume tutelare* delle mandrie, delle greggi ed in generale del mondo della transumanza.

E' a noi tutti noto per il suo potere divino, la sua forza straordinaria, tanto sovrumana da consentirgli addirittura di poter

mutare la geografia dei paesaggi, il percorso dei fiumi, l'assetto stesso delle terre. Egli è inoltre in grado di far nascere prodigiosamente sorgenti d'acqua miracolosa.

Anche per Ercole si avanza l'ipotesi di una connessione tra fenomeni naturali devastanti e la nascita stessa del suo mito.

Il suo culto infatti ha una forte correlazione con il territorio.

Nell'area di nostro interesse lo troviamo venerato in diverse località. Egli, come già accennato, è alle origini della città di Fondi, presente nella zona di Sessa Aurunca prossima al Vulcano di Roccamonfina e localizzato nel territorio montano di Ausonia.

La consistente diffusione geografica del mito nel territorio del Golfo di Gaeta suggerisce l'esistenza di un effettivo rapporto tra ambiente fisico, mito e probabili eventi naturali verificatisi in epoca antica.

Heracle è l'eroe per eccellenza, il personaggio più popolare ma anche il più complesso della mitologia classica, oggetto di culti e devozioni in tutta la Grecia ⁸³.

Il suo nome, che significa *gloria ad Hera* (oppure *colui al quale Hera diede la gloria*), rinvia ad uno stretto legame tra l'eroe e la dea anche se nelle sue imprese egli appare perseguitato dalla dea stessa ⁸⁴.

La complessità eccessiva del personaggio è data dal fatto che l'eroe non è vissuto in un certo momento storico e soprattutto in un ambiente ben definibile.

Nessuno è stato capace di designare esattamente un preciso periodo, tanto meno un luogo determinato, in cui si sarebbe sviluppato il nucleo principale della sua fantastica leggenda.

In territorio aurunco la comparsa dell'eroe greco viene favorita dalle popolazioni ivi residenti quali *Ausoni*, *Osci*, *Sabelli* e

⁸³ BURKERT W., *Mito e rituale in Grecia*, Bari, Laterza, 1991, pp. 225, cfr. pp. 125 - 128.

BAYET J., *Les origines de l'Hercule romain*, Paris, 1926, pp. 502.

⁸⁴ *Ercole*, infatti, era figlio di *Alcmena* e di *Zeus*, questa la causa della gelosia di *Era* per *Alcmena* e l'odio inestinguibile per *Ercole*, figlio del tradimento.

Sanniti, entrate in stretto contatto con i Greci di *Cuma* ove il suo culto è già attestato sin dal VII - VI a.C.⁸⁵.

La fama del semidio fu condizionata anche dall'assimilazione a qualche divinità autoctona della quale concentrava i tratti caratteristici.

Qui, in questo lembo di terra, egli sostituisce completamente la precedente figura locale di **Carano** (o *Recarano*), nume indigeno dei pastori, delle acque, assolvendo la funzione di scacciare mali e guai, figura mitologica che contrasta quella del terribile mostro di fuoco *Caco*.

Il mito di *Carano* e *Caco* prima, quello di *Ercole* e *Caco* successivamente, vanno connessi con la "regione del fuoco e del sole", in particolare con l'area fisicamente e morfologicamente ben distinta di *Roccamonfina*.

Già si è detto del mito di fondazione relativo alla città di Fondi a motivo del quale non sembra opportuno dilungarsi ulteriormente sul racconto specifico, occorre però sottolineare che in merito a questo mito ci troviamo inequivocabilmente di fronte ai due aspetti ed effetti contrastanti del *fuoco*: la fiamma malefica che distrugge ed incenerisce e quella invece benefica che crea e salva. In altre parole possiamo parlare di un dio sotterraneo, infernale e del fuoco, *Caco*, e di una figura antitetica, quella dell'eroe solare e benefico, *Ercole*.

Secondo lo scrittore locale Tommasino *in Caco è visibile la radice del verbo greco* ???? (*caio*) il quale ha significato di *brucio, ardo*, intendendo probabilmente così *colui che vomita dalle sue tre fauci fuoco, fiamme e fumo denso* ⁸⁶.

Come per *Tifone*, anche per *Caco* si può dire che la sua stessa rappresentazione sembrerebbe coincidere con le manifestazioni di un vulcano in attività, con i suoi crateri quali centri eruttivi e luoghi di fuoco.

⁸⁵ DEVOTO G., *Gli antichi italici*, Firenze, Vallecchi, 1977, pp. 309.

GIANNELLI G., *Culti e miti della Magna Grecia: contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 302.

⁸⁶ TOMMASINO G., *La dominazione*, op. cit., cfr. pp. 92 - 93.

In quanto *mostro* che infesta e distrugge la terra, compete ad Ercole percuoterlo con la sua fidata clava e definitivamente sconfiggerlo.

Ercole è infatti il figlio della massima divinità celeste e per questo esso diventa l'espressione della potenza divina stessa; attraverso imprese difficili e straordinarie; egli è l'unico a saper ordinare il territorio, le coste, i laghi e i fiumi, a spostare monti, fenomeni tutti che possono verificarsi, agli occhi degli antichi, solo come attestazioni reali di una decisione e volontà divina.

Il racconto delle eccezionali gesta dell'eroe greco sarebbero servite a spiegare il formarsi di montagne, grotte, sorgenti, deviazioni di fiumi, formazione di laghi.

Non sorprende, infatti, collegare tali segni straordinari con quelle energie sprigionate dalla terra, eventi imperscrutabili ed arcani per i quali una forza sovrumana viene utilizzata in favore degli uomini i quali, conseguentemente, dedicano al semidio siti di culto specifico.

Serapide è una particolare divinità il cui culto fu istituito dal sovrano Tolomeo I (366-283 a.C.), scaturito dal sincretismo tra l'egizio *Osiride-Apis*⁸⁷ ed il greco *Zeus-Ade*, fusione voluta dallo stesso sovrano con l'intento fondamentale di favorire l'integrazione tra il substrato egiziano della comunità ed i nuovi gruppi di cultura greca presenti nella città di Alessandria.

L'etimologia del nome *Serapide* pare essere ricondotta ad *Osiride*, dio principale di un mito solare⁸⁸, e ad *Apis*, per antonomasia il bue sacro degli Egizi (?s??-?p?? <*Osir-apis*>, da cui il greco *Serapis*).

Serapide si configurò principalmente come una divinità poliade ma, in virtù di tale sincretismo, in essa convogliarono svariate peculiarità divine quali quelle ctonie di *Osiride-Apis*, *Ades-*

⁸⁷ TACITO, *Historiae*, IV, 83.

⁸⁸ PLUTARCO, *Iside e Osiride*, op. cit., cfr. pag. 58. Tanto nella mitologia egiziana quanto nella monografia plutarchiana risulta che *Osiride* fu ucciso dal fratello *Seth-Tifone*, fatto a pezzi e gettato nel Nilo. La sua sposa e sorella, *Isis*, ne ricompose il corpo e con arti magiche gli restituì la vita.

*Plutone*⁸⁹, quelle solari di *Helios*, quelle orfiche di *Dioniso* ed infine gli attributi medici del dio *Asklepios*.

Serapide, invero, assorbì le caratteristiche di molte divinità maschili sia del *pantheon* greco sia di quello egizio e tra queste acquisì quelle proprie di Zeus.

Per tale motivo si trasformò, in seguito anche alla sua vasta diffusione nelle province occidentali dell'Impero romano, in dio unico, sovrano per eccellenza del *Cielo*, del *Mare* e della *Terra*, manifestandosi attraverso comportamenti rappresentanti movimenti dell'astro solare, mutazioni morfologiche della terra a volte anche sconvolta dal mare.

La fama di Gaeta è anche legata ad una sua particolare spiaggia chiamata *Serapo*, la cui etimologia rivelerebbe una origine derivante direttamente dalla divinità in parola, *Serapide*.

Il toponimo sembrerebbe anche indicare l'area nella quale presumibilmente, in epoca ancora da definire, fu realizzato un apposito suo tempio votivo.

Procedendo attualmente per ipotesi e riportando le supposizioni avanzate da alcuni autori locali⁹⁰, sembrerebbe che il tempio stesso fosse stato eretto nella località di *Fontania* la quale sovrasta il suggestivo litorale di Serapo, spiaggia già all'epoca dei Romani conosciuta ed apprezzata per la piacevolezza del paesaggio.

Non molto lungi dalla Porta di terra a man sinistra v'è una spiaggia chiamata Serapo.

Nell'anno 988 il S. Abbate Nilo edificò un Monastero ad honor del vero Dio nel luogo appunto, ove da gl'antichi Gentili Gaetani fù inalzato il Tempio a Serapo, ò Serpaio falso Nume,

⁸⁹ PLUTARCO, *Iside e Osiride*, op. cit., cfr. pag. 86.

⁹⁰ ALETTA N., *Gaeta*, op. cit., cfr. pag. 170. L'Autore precisa ulteriormente il posto presunto, menzionando il giardino di proprietà del Sig. Cinquanta di Mane, collocato nei pressi della zona detta Santa Fortunata, in località Catena. Si vedano anche ROSSETTO P., *Breve descrizione*, op. cit., cfr. pag. 8, ANDRISANI G., *La villa di Faustina*, op. cit., cfr. pp. 1 - 2 e PRATILLI F. M., *Della Via Appia riconosciuta e decritta da Roma a Brindisi*, Napoli, Ed. Simone G., 1745, pp. 568, cfr. pag. 142.

adorato dagli Egittii per loro Dio, e da questo Idolo Seropa ne derivò la denominazione della Spiaggia di Serapo.

Il luogo preciso del Tempio sudetto non si sa, ma si tiene esser sopra la Madonna della Catena, dove si dice S. Fortunata. E quivi giace il corpo del B. Stefano discepolo del S. Abbate Nilo ⁹¹.

È opinione generale intendere la divinità di *Serapide* come nume tutelare della salute.

Infatti, la divinità veniva sovente assimilata al dio per eccellenza della medicina del *pantheon* greco, *Asklepios* ⁹².

Non tutti però sono a conoscenza di un altro aspetto particolare del culto di *Serapide* che vede il dio strettamente legato a quei fenomeni naturali, un tempo sicuramente misteriosi ed inspiegabili e legati alle manifestazioni fisiche della terra e delle acque del mare.

Valida ai fini della comprensione di tale ipotizzata, collegata affinità sembra andare nella stessa direzione la lettura di un passo piuttosto efficace del Borgese.

Per lo studioso appare evidente l'associazione delle peculiarità del dio in questione con quelle delle principali divinità del *pantheon* egizio, in particolare con gli eventi naturali (anche in questo caso di origine divina) che avrebbero colpito ed impattato sul nostro territorio.

*“... dalla massiva spiaggia di Serapo e dai fenomeni che si verificavano nelle adiacenze e che troppo bene rivelavano il mistero della **Terra**, dell'**uomo** e del **mare**, simboleggiati nel culto egiziano di **Iside**, **Osiride** e **Tifone**.*

È il mare che forma e riforma la Terra a suo modo, inabissandola o elevandola (Tifone e Iside), ed è nella Terra che l'uomo sempre trova il modo di salvarsi (Osiride)

Quando tali fenomeni naturali furono dai vati del Faraone mitologizzati, questi diedero a intendere alla gente che Iside aveva

⁹¹ ROSSETTO P., *Breve descrizione* op. cit., cfr. pag. 8. Si è ritenuto utile riportare integralmente il passo del testo citato.

⁹² ROEDER, s.v. *Serapis*, in *Pauly-Wissowa*, I A, 1920, cc. 2394 - 2426.
LAFAYET, s.v. *Serapis*, in *Dict. Ant.*, IV, pp. 1248 - 1251.

salvato Osiride nascondendolo in una cassa a forma di testa di bue (Apis).

*Da questa leggenda deriva la favola di **Osiris-Apis**; nome dai Greci trasformato in **Serapis**, dai Romani in **Serapide** e dai Gaetani in **Serapo**”⁹³.*

⁹³ BORGESE L., *Cajeta Latii Urbs*, Tip. Abbazia Casamari, Frosinone, 1966, pp. 31, cfr. pp. 15 - 16.

CAPITOLO III

SANTI, MIRACOLI E LEGGENDE

3.1 S. Giovanni, S. Erasmo, S. Michele Arcangelo	p. 59
3.2 La leggenda della Montagna Spaccata	p. 67
3.3 Storia e leggende delle <i>Isole Pontine</i>	p. 71

3.1 S. Giovanni, S. Erasmo, S. Michele Arcangelo

La leggenda relativa a *San Giovanni Battista*, Patrono della Città di Formia, si tramanda da secoli.

Essa è legata alla sua decollazione, avvenuta il 29 agosto nella fortezza del Macheronte ⁹⁴ ad Est del Mar Morto ⁹⁵.

Dal *Vangelo di Marco* ⁹⁶ sappiamo che il *Battista* fu arrestato da *Erode il Grande* e decapitato ingiustamente solo per desiderio di vendetta da parte di due donne, *Erodiade* e *Salomé*.

Secondo la tradizione popolare dei Formiani successivamente a quella notte *le due donne, sono condannate a vagare per l'eternità in mezzo al mare su una trave di fuoco* ⁹⁷ e ad essere viste e sentite dai pescatori di Formia che, durante la notte di ogni 29 agosto, si trovano a pescare al largo della città.

Sempre inerente alla leggenda di San Giovanni è la curiosa storia di un pescatore che, proprio la notte di un fatidico 29 agosto, *notte di buffagna* ⁹⁸ e piena di presagi funesti ⁹⁹, si trovava a tirare le reti proprio nei pressi di *Castelvolturmo* (CE), più a S di Formia.

All'improvviso, egli vide le vele della sua barca in fiamme come se *la trave di fuoco* vi fosse passata in mezzo, incendiandole.

Tale evento destò tra tutti i pescatori del Golfo paura e terrore giacché essi ravvisavano in quel fenomeno straordinario e prodigioso la partecipazione diretta delle forze della natura nella punizione divina per via dell'ingiusta fine del *Battista*.

Intorno alla figura del *Santo* è nata una rosa di leggende e credenze popolari che tuttora si mantengono vive tra la gente.

La sera di ogni 23 giugno, vigilia questa della festa patronale vera e propria di Formia, al suono delle campane, tutti i pescatori entrano nello specchio di mare prospiciente l'abitato perché,

⁹⁴ Fortezza palestinese sita ad una decina di chilometri ad oriente del Mar Morto e situata su un'altura.

⁹⁵ BOVE G., RICCIARDI L., *La festa di San Giovanni Battista nella Mola dell'anno 1926*, Formia, Graficart, 2000, pp. 127, cfr. pp. 14 - 24.

⁹⁶ MARCO, *Vangelo*, VI, 18 - 28.

⁹⁷ BOVE G., RICCIARDI L., op. cit., cfr. pag. 16.

⁹⁸ *Buffagna* è un termine dialettale il quale sta ad indicare l'aria calda, ferma, opprimente e soffocante.

⁹⁹ BOVE G., RICCIARDI L., op. cit., cfr. pag. 19.

secondo loro, le acque di quel tratto stesso di mare diventerebbero miracolosamente dolci e taumaturgiche.

Parimenti, la figura di **Sant'Erasmo** è invocato in numerose località italiane ed europee, in particolare in zone marittime e portuali. Tale devozione si diffuse fin dagli inizi del Medioevo anche se la tradizione locale vuole che il martirio del Vescovo sia però avvenuto in Formia nel **303 d.C.**.

Afferenti al Santo in parola e molto partecipati tra la gente di mare sono i famosissimi *fuochi di Sant'Elmo* (*Elmo* o *Ermo* è diminutivo di Sant'Erasmo), ossia quelle misteriose e miracolose fiammelle di dubbia origine le quali avrebbero, secondo la leggenda popolare, la consuetudine di manifestarsi regolarmente dopo una tempesta sulle cime degli alberi maestri delle navi.

Questa particolare tradizione medievale prese piede nell'immaginario popolare cristiano sovrapponendosi alle precedenti tradizioni e manifestazioni religiose dei naviganti della antichità, fortemente ancorati ai lontani tramandati culti pagani relativi ai ***Fratres Helenae***¹⁰⁰ e cioè ai più conosciuti *Dioscuri*, nome con il quale venivano designati i due mitici eroi di ***Castore*** e ***Polluce***. Questi particolari, misteriosi fenomeni venivano infatti definiti dai Greci e dai Romani *fuochi di Castore e Polluce*, numi tutelari del mare, invocati durante le tempeste ed a cui la tradizione marinara riconosce favori e assistenza.

Alcuni testi agiografici ci riferiscono che il periodo della martirizzazione dei primi convertiti alla Chiesa Cristiana è accompagnato da un generale movimento della terra, da un *totale sconvolgimento*¹⁰¹.

¹⁰⁰ Secondo l'epopea greca, i *Dioscuri*, con *Elena* (nella mitologia classica la famosa sposa di *Menelao* di Sparta, colei per la quale i Greci combatterono per dieci anni davanti a Troia), sarebbero i figli diretti di *Zeus* e di *Leda* ma avrebbero come padre adottivo un "umano", *Tindaro*.

¹⁰¹ CAPUTO A., *Fenomeni naturali e lo sviluppo di miti in epoca classica e medievale*, APAT, Roma, 2004, pp. 49, cfr. pag. 37.

L'Autrice, facendo riferimento ai supplizi dei primi martiri cristiani, evidenzia come il termine greco *σεισμός* (*seismos*) sia associato a fenomeni tellurici verificatisi in questo particolare periodo ed alla utilizzazione nuova del termine nell'accezione specifica di terremoto, lo stesso scuotimento generale che sembra aver accompagnato anche il momento della morte del Cristo stesso.

Anche per quanto riguarda la storia di Sant'Erasmo abbiamo notizia di un *s??sµ??* (*seismos*, vale a dire scuotimento) in occasione del suo stesso supplizio avvenuto su disposizione del Cesare *Massimiano* poiché il Santo si era rifiutato di sacrificare agli dei romani nel tempio di **Giano**¹⁰² in Formia:

*“Alla stessa ora successe un gran **tremuoto**, e rumoreggiò tale un **tuono**, e folgorarono tai lampi in quel luogo che moltissimi dei Gentili quasi morti caddero a terra, e si credeva che, sconvolti gli elementi, subissasse tutta la città”*¹⁰³.

In epoca cristiana ebbe inoltre vasto culto ed ampia diffusione il santo guerriero biblico per antonomasia, **San Michele Arcangelo**.

L'*Arcangelo* viene descritto dalla Sacra Bibbia come il *capo supremo dell'esercito di Dio, in continua lotta con Satana ed i ribelli*¹⁰⁴.

E' l'angelo che interviene in difesa dei Cristiani e contro coloro che disonorano Dio, scagliando loro fulmini e lampi, e manifestando terremoti e tempeste, esemplari “punizioni” per l'offesa arrecata a Dio.

In un punto del Monte Altino, rilievo della catena montuosa degli Aurunci, vi è un luogo sacro venerato sin da tempi antichi e

¹⁰² DE SANTIS A., *Saggio di toponomastica minturnese e della regione aurunca*, Marina di Minturno, Caramanica, 1990, pp. 185, cfr. pp. 6 - 7. Secondo l'Autore tale edificio culturale dedicato al dio *Giano* sarebbe situato sul promontorio tra le città di Formia e di Scauri, morfologia particolare la quale avrebbe assunto per correlazione il toponimo di **Gianola**.

¹⁰³ FERRARO S., *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Napoli, 1903, pp. 277, cfr. pp. 20 - 22. L'Autore inserisce nella sua opera la *Passio Sancti Herasmi, episcopi et martyris* scritta dal Papa Gelasio II (sec. XI - 1119): “*Eadem hora, terraemotus iactus est magnus, tantumque tonitruum concrepuit, tantae coruscationes illuxerunt in loco ut gentilium plurimi exanimati ad terram ruerent: et Civitas tota putaretur confusis elementis in abyssum demergi*”.

RUGGIERO V., *L'Arcangelo San Michele e l'antichissimo suo santuario del Monte Altino in Maranola*, Maranola (LT), Tip. La Campania, 1898, pp. 110, cfr. pp. 14 - 19.

¹⁰⁴ GIOVANNI, *Apocalisse*, 12, 7, Roma, Ed. CEI, 1974, pp. 1255, cfr. pag. 1238. L'Arcangelo Michele è il *grande principe celeste*, qui ricordato per aver guidato *tutta la schiera degli Angeli nella guerra vittoriosa contro un drago rosso, Satana*.

dedicato all'*Arcangelo Michele* al quale devotissimi sono gli abitanti della regione ¹⁰⁵.

La venerazione per l'*Arcangelo* mostra connessioni molto antiche con la cultura agreste e la vita pastorale condotta tra questi gruppi montuosi.

Il Santuario rupestre di San Michele, direttamente scavato nella roccia calcarea del Monte Altino, presenta una facciata neogotica ed è annesso a diverse fonti perenni, scaturenti da uno strato di materiale argilloso, sorgenti alle quali si riconoscono localmente virtù terapeutiche e miracolose.

I luoghi di culto dell'*Arcangelo* sono piuttosto diffusi nel Lazio meridionale e sono rintracciabili in diverse località.

Tra queste rivestono un certo interesse quelle che possiedono analoghe caratteristiche geomorfologiche.

Infatti, esse sono poste di solito su rilievi montani dalle particolari forme oppure in grotte, cavità od anfratti non sempre però con associata presenza di acqua sorgiva.

Le località sono comunque quasi tutte contraddistinte da più o meno evidenti manifestazioni di carattere fisico-naturale.

La sovrapposizione del culto su devozioni pagane preesistenti e la trasformazione dei precedenti venerati siti in luoghi santi cristiani rivela una costante connessione nel loro continuare ad essere considerati nel tempo luoghi sacri o miracolosi.

Sempre nel territorio del Golfo è ubicata un'altra grotta dedicata all'*Arcangelo* chiamata appunto *Grotta di Sant'Angelo* e situata nel promontorio di *Gianola* presso Formia.

E' rintracciabile nelle tradizioni sia scritte che orali il legame diretto di questa cittadina al particolare culto orientale di *San Michele*: nei testi è riportata la storia della vita e delle opere di Sant'Erasmo, Vescovo di Antiochia, morto nella stessa Formia.

Nell'opera del *Papa Gelasio II* ¹⁰⁶ è proprio l'*Arcangelo* stesso a proteggere il Vescovo dalle pene inflittele da *Massimiano*,

¹⁰⁵ CICCONE S., *L'Arcangelo Michele del Monte Altino*, in *Lunario Romano*, 1992, Roma, F.lli Palombi, 1993, pp. 452, cfr. pp. 175 - 194.

liberandolo dalla *angusta grotta* e dalle *catene di fuoco* per poi condurlo al sicuro in Formia.

L'affermarsi del culto di San Michele Arcangelo nella nostra area di studio deve essere abbinato quasi sempre alla congiunta stessa venerazione di *Sant'Erasmus*.

Fu grazie all'opera di divulgazione svolta dai monaci benedettini che ampiamente si diffusero la storia e la devozione sia per il martire che per il divino potentissimo *Arcangelo Michele*¹⁰⁷.

L'edificazione sul luogo in parola della *Chiesetta* e del *Cenobio benedettino del Santo Arcangelo* dimostrerebbe la necessità antropologica di sovrapporre nuove espressioni religiose su un antico e veneratissimo sito di culto pagano.

La figura dell'Arcangelo era indubbiamente la più idonea a poter sconfiggere la diffusa idolatria resistente nelle zone interne e di montagna le quali mantenevano particolarmente vive paure ancestrali e superstizioni di origine atavica.

Un altro luogo dedicato all'Arcangelo è la famosissima e visitatissima *Montagna Spaccata* di Gaeta.

In questo suggestivo contesto venne eretta nel Medioevo¹⁰⁸ la Chiesa di *S. Angelo in Planciano*¹⁰⁹.

Alcune delle comuni caratteristiche geomorfologiche accennate si rintracciano nuovamente anche in Monte Sant'Angelo che domina il sottostante abitato di Terracina.

¹⁰⁶ FERRARO, *Memorie storiche*, op. cit., cfr. pag. 22. Si veda anche: RUGGIERO V., *L'arcangelo San Michele*, op. cit., cfr. pp. 14 - 19.

¹⁰⁷ VESELY J. M., *Sant'Erasmus in Formia*, in *Bessarione*, Quaderno n. 3, Roma, 1982, pp. 129 - 220.

CICCONE S., *La cattedrale dell'antica Formia*, in *Lunario Romano*, 1987, Roma, F.lli Palombi, 1988, pp. 350, cfr. 325 - 344.

¹⁰⁸ CORBO P., CORBO M. C., *Gaeta- la storia*, op. cit., vol. I, cfr. pag. 99.

¹⁰⁹ *Codex Diplomaticus Cajetanus*, Vol. I, Doc. XVII, Isola del Liri (FR), Tip. Ed. Pisani, 1969, pp. 426, cfr. pp. 28 - 29.

Il nome deriva dal luogo dove sorgeva, in epoca romana, la villa di *Lucio Munazio Planco* di cui permangono alcuni resti delle cisterne ed un mausoleo integro.

Si veda anche: FRONZUTO G., *Monumenti d'arte sacra*, Gaeta, Comune di Gaeta Edizioni, 2001, pp. 240, cfr. pp. 131 - 132.

Attualmente della chiesa medievale di Sant'Angelo non rimane molto eccetto quelle piccole parti strutturali le quali sono incluse nello Stabilimento Grafico Militare presente in Gaeta su Monte Orlando.

L'aspetto terribile dell'antico *Mons Neptunis*, il quale verso mare ostenta burroni, anfratti e picchi di cui il maggiore è il famoso *Pisco Montano*, suggerì in età romana la costruzione sulla sua sommità del tempio dedicato a *Giove Anxur* e in età medioevale la fondazione successivamente di un monastero dedicato all'Arcangelo medesimo ¹¹⁰.

In questo luogo sacro e santo non si segnala la presenza di acque dolci di evidente risorgenza carsica ma al contrario è esistente una particolare sorgente sulfurea il cui odore acre e penetrante e lo scenario cupo ben ricordano gli inferi.

Forse proprio per questo esso è un luogo dedicato specificatamente all'*Angelo purificatore*, probabilmente anche per sconfiggere il preesistente e diffuso culto dedicato a *Giove*, dio supremo delle divinità pagane.

La diffusa venerazione trova relazione con quella praticata presso Monte Sant'Angelo, sul promontorio del Gargano in Puglia, il cui antro divenne nel VI secolo santuario rappresentativo dei Longobardi nel mezzogiorno e meta di pellegrinaggi.

La grotta rupestre dalla quale sgorga acqua, trasformata in chiesa ipogea, diviene tipologia ideale per le numerose cavità successivamente consacrate all'Arcangelo.

In generale, la grotta rupestre dedicata all'Arcangelo sembrerebbe in qualche modo collegarsi al culto di particolari precedenti divinità ctonie.

La grotta, infatti, nell'antichità rappresenterebbe l'ingresso all'invisibile, allo sconosciuto, alle forze nascoste della natura, di cui l'acqua è l'elemento di purificazione per eccellenza tanto da essere essa stessa acquisita come valenza culturale anche dal Cristianesimo ¹¹¹.

¹¹⁰ BIANCHINI A., *Storia di Terracina*, Terracina, Ed. Bizzarri, 1952. pp. 386.

¹¹¹ Nel santuario pugliese del Gargano dedicato all'Angelo si trova scritto su una lastra "*Ubi saxa panduntur ibi peccata hominum diluntur*", letteralmente "*Dove i sassi si aprono qui sono lavati i peccati degli uomini*".

L'analisi attenta dei toponimi può sostenerci nell'esame antropologico-culturale suggerendoci quali avrebbero potuto essere i culti localmente preesistenti.

Già il nome della montagna *Altino*, nella cui roccia è stata realizzata la grotta cultuale, sembrerebbe collegarsi al culto di *Giove*, poiché l'aggettivo *altinus* vorrebbe significare *dall'alto*, *dall'eccelso* quindi attributo ben confacente al *sovrano del cielo*.

Di altrettanto interesse è il nome *Gegne*, attribuito alla valle sottostante la chiesa rupestre in parola.

Il nome simile di *Gegni*, secondo lo scrittore De Santis¹¹² deriverebbe dal latino *juvenca*.

Questo toponimo si ritrova inoltre nell'area di Fondi, presso il Km 122 della Via Appia, luogo in cui furono rinvenuti vasi, capitelli e pietre marmoree scolpite rievocanti teste di giovenche appunto dedicate presumibilmente alla divinità egizia di *Iside*¹¹³, alla quale dea sarebbero stati pertanto realizzati e consacrati l'edificio¹¹⁴ e la fonte sacra.

Tali sovrapposizioni di culto sono molto frequenti in Italia e questo anche rispetto agli esempi qui riportati giacché siti di particolare suggestione hanno dettato esigenze simili nel corso dei secoli ed all'interno delle diverse culture storicamente succedutesi nel territorio peninsulari¹¹⁵.

Si desume che il culto specifico di San Michele viene registrato in aree segnate da forte presenza di particolari fenomeni

¹¹² DE SANTIS A., *Saggi di toponomastica*, op. cit., cfr. pag. 7.

¹¹³ DE SANTIS A., *Saggi di toponomastica*, op. cit., cfr. pag. 7. Secondo l'Autore in questo luogo la Dea era adorata sotto forma di una giovenca.

¹¹⁴ Il tempio consacrato ad *Iside* fu sostituito poi da una chiesa cristiana connessa ad un monastero di monache benedettine. Su l'argomento si confrontino DE SANTIS A., *Saggi di toponomastica*, op. cit., cfr. pag. 7 e AMANTE B., BIANCHI R., *Memorie storiche e statutarie*, op. cit., cfr. pag. 16.

¹¹⁵ MANCIOCCHI C., *La terra dei Volsci e dei Latini*, Roma, 1968, pp. 70, cfr. pp. 29 – 30. L'Autore ricorda *Sant'Angelo di Monte Mirteto*, tra Ninfa e Norma (LT), con santuario in antro del IX secolo e nel luogo detto *Valle Pagana*, in quanto vi era consacrato un precedente santuario alla dea Maia.

CLEMENTI E., *I monti del Lazio nel mondo antico*, in *Lunario Romano*, 1983, Roma, F.lli Palombi, 1984, pp. 685, cfr. pp. 595 - 608,. Sul Monte Sant'Angelo nell'area tiburtina, la chiesa dell'Arcangelo è ubicata sulla stessa area dove un tempo sorgeva il tempio dedicato alla *Bona Dea*. Inoltre il santuario di Sant'Angelo di Profoglio di Pievetorina tra i Monti Sibillini il cui antro era in precedenza consacrato probabilmente alla *Magna Mater*.

naturali quali grotte, sorgenti d'acqua sia di natura superficiale sia di natura sotterranea.

Tali manifestazioni e loro relative localizzazioni hanno una forte relazione con il mondo misterioso ed ignoto il quale nell'era cristiana diventa il luogo diabolico ed infernale per eccellenza. Attraverso tale luogo singolare si accede direttamente agli *Inferi*, e dal quale solo *l'Arcangelo* può salvare.

Egli, infatti, *era il guardiano del Paradiso, colui che placava gli spiriti infernali, il comandante celeste, chi meglio poteva tutelare tutto il Golfo di Gaeta* ¹¹⁶.

¹¹⁶ CORBO P., CORBO M. C., *Gaeta, la storia*, vol. I, op. cit., cfr. pag. 100.

3.2 La leggenda della Montagna Spaccata

Il Monte Orlando è un promontorio calcareo ¹¹⁷ la cui emersione risale al Pliocene (dai 7 ai 2 milioni di anni fa), di modesta estensione e di non elevata altitudine.

Il rilievo non raggiunge, infatti, i duecento metri di altezza, precipita nel mare di Serapo con verticali alte falesie in più parti spaccate.

Monte Orlando è un piccolo ma prezioso gioiello: insieme troviamo panorami marini meravigliosi ed incomparabili; profonde spaccature nella roccia, effetto di fenomeni geologici ai quali la credenza popolare ha legato la morte del Cristo.

Le aperture della Montagna Spaccata sono state causate dall'abrasione marina e da fenomeni carsici che hanno provocato movimenti franosi ¹¹⁸.

Prima che la falesia **SW** di Monte Orlando si orienti facendo da sfondo alla spiaggia di Serapo, nella roccia a picco sul mare si intravedono tre profonde fenditure le quali tagliano perpendicolarmente gli strati rocciosi orizzontali, conferendo al luogo il famoso toponimo di *Montagna Spaccata*.

La prima fenditura, che è la più interna ed ampia, ha assunto la forma di una vera e propria grotta in quanto non sembra tagliare il monte a causa della ricca vegetazione che si è venuta a formare nel tempo.

Nella parte inferiore della falesia è stata sicuramente l'azione meccanica del mare ad ampliarla ulteriormente e la stessa acqua che percola, abbondante di carbonato di calcio, la ha arricchita di stalattiti.

Si accede alla cavità direttamente dal mare ma anche via terra attraverso duecentocinquantasette scalini.

¹¹⁷ Il promontorio di Gaeta è formato prevalentemente da calcari, in particolare del tipo dolomitico, la cui era geologica risale ad un periodo compreso tra i 160 e i 65 milioni di anni fa. Tra questi calcari vi sono interstrati di argille verdastre e rossastre e nella roccia si rinvencono resti fossili di briozoi e brachiopodi.

¹¹⁸ MOLA S., *Il Parco di Monte Orlando, guida naturalistica, storica e didattica*, Gaeta, Ed. Barba di Giove, 1995, pp. 215, cfr. pag. 11.

Questa, infatti, è detta dal popolo la *Grotta del Turco*, nome che la leggendaria storia vuole attribuire all'approdo di un turco miscredente il quale avrebbe addirittura lasciato l'impronta della sua mano nella roccia della spaccatura centrale.

La seconda spaccatura è la più omogenea nel senso che meglio ha conservato la forma originaria all'interno della quale è stata costruita la chiesa del SS. *Crocifisso* ¹¹⁹.

La struttura religiosa è posizionata su uno sperone di roccia il quale crollando andò ad incastrarsi tra le pareti verticali della montagna. Si scende per una scalinata di trentacinque gradini.

Le pareti della rupe sono ondulate e la particolarità sta nella precisa e simmetrica corrispondenza dei lati.

Alla concavità dell'uno risponde la convessità dell'altro e viceversa. Scendendo la ripida scalinata ricorrono alla mente i versi del sommo poeta Dante: *noi salivam per una pietra fessa, che si moveva d'una e d'altra parte, sì come l'onda che fugge e s'appressa* ¹²⁰.

L'ultima spaccatura nella roccia che è anche la più stretta è visibile solo da mare.

La formazione dell'assetto geologico del luogo è di origine medio-liassica. Essa è relazionata ai processi di evoluzione geomorfologica del Mediterraneo che ne hanno determinato la struttura a roccia sedimentaria compatta ¹²¹.

¹¹⁹ Non si sa con certezza quando il macigno crollò e quando fu edificata la chiesa. Si ha notizia in: VAGLIO D., *La Montagna Spaccata e il suo santuario tra storia e leggenda*, Gaeta, PIME, 1963, pp. 141, cfr. pag. 64. La chiesa del SS. Crocifisso venne riedificata nel XV secolo ***all'indomani di un avvenimento insolito*** il quale avrebbe causato il crollo del blocco di pietra. Sullo stesso argomento si veda: GERMANI F., *La cappella del Crocifisso*, in *Gazzetta di Gaeta*, a. IX, n. 1, 1981, pp. 9 - 12 e ANDRISANI G., *Il santuario della Montagna Spaccata*, op. cit., cfr. pag. 36.

¹²⁰ ALIGHIERI D., *Divina Commedia, Purgatorio*, X, 7, Sapegno N. (a cura di), Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 386, cfr. pp. 106 - 107.

¹²¹ CASTALDI F., *La triplice spaccatura del Monte Orlando (Gaeta)*, in *Bollettino della Società dei Naturalisti*, vol. XLVIII, Napoli, Real Tip. F. Giannini & Figli, 1936, pp. 155. Il *Lias medio* è una prima epoca del periodo giurassico, durata dai 190 a 72 milioni di anni fa. Esso è caratterizzato da una trasgressione marina che interessò l'Europa e l'Africa settentrionale.

La leggenda, tuttavia, vuole che le fenditure siano state determinate dal *terremoto* che immediatamente seguì la morte del Cristo ¹²².

Riferisce l' Evangelista Matteo:

“... e Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono ...Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: - Davvero costui era Figlio di Dio! -” ¹²³.

Questa tesi da secoli sostanzia la religiosità della gente.

Alla prima credenza cristiana con il trascorrere del tempo se ne aggiunsero altre in età medievale.

Tra queste indichiamo la tradizione, molto diffusa tra i pescatori locali, relativa alla presunta presenza di un vulcano sottomarino *che scalda l'acqua e fa cuocere i pesci che ci passano vicino* ¹²⁴.

Il secondo miracolo riguarda un saraceno ¹²⁵, musulmano incredulo alla leggenda dell'universale terremoto del fatidico anno del **33 d. C.**

Egli decise di appoggiare la sua mano lungo la parete destra della seconda fenditura negando, appunto, che tale spaccatura sia stata provocata dal terremoto concomitante la morte del Cristo.

Una volta pensato ciò, prodigiosamente le sue dita penetrarono nella roccia come se si fosse liquefatta, fermando nei secoli la loro impronta ¹²⁶.

¹²² VAGLIO D., *La Montagna Spaccata*, op. cit., cfr. pag. 64.

ROSSETTO, P., *Breve descrizione*, op. cit., cfr. pp. 36 - 47.

¹²³ MATTEO, *Vangelo*, XXVII, 50-54, Ed. CEI, Roma, 1974, pp. 1255, cfr. pag. 1003.

¹²⁴ MAGLIOCCA N., *Intorno al braciere*, Gaeta, Centro Storico Culturale “Gaeta”, 1995, pp. 429, cfr. pag. 133.

¹²⁵ I Turchi, stanziati in epoca medievale nel mare prospiciente Gaeta, erano soliti nascondersi nella grotta sottostante la montagna. A motivo del quale questa cavità verrà chiamata e sarà sempre conosciuta con il nome di *Grotta del Turco*.

¹²⁶ MAGLIOCCA N., *Intorno al braciere*, op. cit., cfr. pag. 133.

Di fronte a tale meraviglia l'incredulo saraceno si convertì e si fece battezzare.

Le testimonianze scritte di questa leggenda risalgono al XVII secolo. Dello stesso periodo è il distico collocato al di sotto della *mano del turco*¹²⁷, murato a ricordo del fatto.

Mantenendo salva la validità delle tradizioni popolari, è corretto giungere a conclusioni logiche, accettabili dall'uomo moderno, meno incline a trovare le ragioni della propria devozione e credenza religiosa in motivazioni di carattere fittizio.

Occorre pertanto esprimere, con oggettive evidenze scientifiche frutto di studi e lunghe riflessioni sul tema, l'opinione che le morfologie in parola siano il risultato di eventi naturali che hanno modificato l'assetto del rilievo e non, pur rispettando tradizione storica e devozioni locali, di eventi miracolosi.

Non va ricercata alcuna dissacrazione, bensì la necessità di esprimere convinzioni documentate per raggiungere la verità storica.

Esaminando geologicamente le fenditure, è verosimile che le cause determinanti siano stati fenomeni naturali, quali terremoti, abrasioni, frane, di energia considerevole, di cui la religione volle a suo tempo servirsi per rendere le pietre e le rocce testimoni della morte del Cristo dando un monito agli umani.

¹²⁷ ROSSETTO P., *Breve descrizione*, op. cit., cfr. pag. 44. Questo è il testo della lapide: "*Improba mens verum renuit quod fama fatetur credere at hoc digitis saxa liquata probant*" che si traduce "L'animo incredulo rifiutò di credere quello che la tradizione ci tramanda, ma i sassi ammoliti dalle dita lo dimostrano".

3.3 Storia e leggenda della *Isole Pontine*

Le *Pontine*, dette anche *Ponziane*, formano un piccolo gruppo di isole di origine vulcanica presenti nel Tirreno Centrale la cui superficie totale si sviluppa per circa 11,38 km².

Esse comprendono le isole più piccole di Gavi, Palmarola e Zannone che dista dal Capo Circeo circa 33 km e le altre maggiori di Ponza, Ventotene e Santo Stefano.

Queste ultime due fanno parte del gruppo dei vulcani campani. Infatti esse vengono considerate la prosecuzione occidentale dei Flegrei ed iniziarono la loro attività, analogamente all'edificio vulcanico del Roccamonfina, nel Terziario ¹²⁸.

L'azione del mare ed altri fattori esogeni hanno in generale fortemente inciso e smantellato le strutture morfologiche insulari antiche costituite di materiale tufaceo erodibile riducendole a rilievi scolpiti da profondi burroni, picchi e pendii più o meno ripidi sul mare.

Questo tufo si presenta variegato in tonalità dal colore più chiaro a quello più scuro.

Le isole di Ponza e Palmarola sono costituite interamente da vulcaniti acide.

Esse sono di forma allungata con promontori formati da lave riolitiche intervallati da insenature delimitate da falesie tufacee, per lo più ignimbriti liparitiche di facile erosione.

Zannone invece, costituita da rocce arenarie, da calcari magnesiaci e dolomie triassiche, presenta coste molto meno articolate e fisiografia massiccia. Solo sulla sua sommità è presente lava riolitica.

Quest'isola è collegata da una dorsale accidentata con presenza di scogli lavici sia a Ponza che Gavi, isoletta quest'ultima rimasta unita alle altre due nell'ultimo periodo dell'Olocene.

¹²⁸ Il *Terziario*, detto anche *Cenozoico*, rappresenta la quarta Era della storia geologica della Terra durata da 65 a circa 1,5 - 2 milioni di anni fa. Questo periodo ha grande interesse dal punto di vista geologico in quanto esso si configura come un intervallo di tempo ove si vengono a verificare grosse modificazioni della superficie terrestre. Durante questa Era si formarono infatti una serie di rocce clastiche ed estese piattaforme vulcaniche.

L'attività eruttiva si è protratta per 3,5 milioni di anni, dall'inizio del Pliocene delle vulcaniti basali di Ponza al Pleistocene inferiore.

Ventotene e S. Stefano sono completamente separate dal gruppo ponziano propriamente detto. Esse sono diverse per natura essendo composte quasi esclusivamente da rocce effusive basiche come i basalti.

Ventotene è il residuo di un settore di un cono vulcanico il cui centro si trovava a *Km* 4,5 a NW di Punta dell'Arco.

In gran parte sommerso il sistema eruttivo Ventotene - S. Stefano durante il Villafranchiano antico e medio era costituito da numerosi coni attivi e da domi.

Anche qui l'erosione ha smantellato nel corso del Pleistocene superiore gran parte della antica morfologia di cui sono solo rimaste le due isole.

Fra le rocce particolari delle Isole Ponziane sono da ricordare in special modo l'ossidiana, la perlite e la bentonite.

In queste isole si registra una mediocre sismicità.

Esse sono poco sensibili ai terremoti del continente mentre nell'area insulare sono presenti alcuni epicentri indipendenti situati in mare e concentrati soprattutto nel distretto Ponziano e in quello di Ventotene.

Le rispettive aree sismiche sono limitate alle singole o al massimo all'intero gruppo Ponza-Ventotene.

Il carattere delle manifestazioni è di periodi sismici brevi con ripetizioni di alterna intensità decrescente.

Il settore di mare compreso tra le Isole Pontine e la costa tra Anzio e Gaeta comprende una parte della piattaforma continentale¹²⁹. Il clima dell'arcipelago è determinato dall'azione moderatrice del mare con caratteristiche proprie di mitezza tipica delle piccole isole del Mar Tirreno.

La modesta altitudine ha effetto di condensare nebbie sulle sommità più elevate.

¹²⁹ ISTITUTO DI STORIA E DI ARTE DEL LAZIO MERIDIONALE, *Le Isole Pontine attraverso i tempi*, Roma, G. Guidotti Ed., 1986, pp. 352, cfr. pp. 21 - 26.

Le precipitazioni sono assai ridotte, mentre l'umidità si mantiene alta a Ponza, fra il 75 % e l'82 %.

Dal punto di vista archeologico di particolare interesse è il *Mitreo* scoperto a Ponza.

Non deve risultare strano aver rinvenuto resti di questo edificio, in quanto le località di mare sono sempre state i luoghi più adatti ad accogliere civiltà e religioni: i porti risentirono degli influssi stranieri prima che le città continentali.

I traffici con l'Oriente, le conquiste di Roma, l'invadenza del culto solare di *Mitra* ¹³⁰, soprattutto tra le legioni romane, tutte queste ragioni ci spiegano l'esistenza del *Mitreo* a Ponza.

Il monumento vuole dimostrare la *lotta che, combattuta ad oltranza tra Cristo e Satana, Mitra e la Croce, portò alla vittoria finale di questa su quello, cioè della verità sull'errore* ¹³¹.

Il *Mitreo* si configura come una grotta o speleo mitriaco ipogeo ¹³², dove la divinità ebbe il suo culto.

La visione del perpetuo rinnovarsi della natura in relazione al moto stellare e agli aspetti del sole, il desiderio innato dell'uomo di vincere la morte avevano presso gli Iranici elaborato una religione misteriofisica, con pratiche magiche e superstizioni che ben presto confluirono nella civiltà romana.

Dovunque erano stabilite guarnigioni romane, porti, scali commerciali, si trovavano spelei mitriaci con confraternite di adepti.

¹³⁰ Il nucleo dottrinale di questo culto gira intorno alla figura di *Mitra*, che nasce dalla pietra e poi da una pianta, simbolo della fecondità della terra; come dio supera il sole, ma poi con esso stringe alleanza fino alla completa identificazione di entrambi. *Mitra* fa scaturire acqua dalla rupe e finalmente immola un toro in una grotta.

¹³¹ DIES L. M., *Ponza, perla di Roma*, Roma, Atena, 1950, pp. 159, cfr. pag. 92.

¹³² Il culto si svolgeva in santuari, i mitrei appunto, creati in grotte naturali, o comunque in luoghi sotterranei o semisotterranei, nei pressi di una fonte, poiché nell'immaginario popolare la montagna era considerata la dimora ideale del dio.

CONCLUSIONI

Uno degli aspetti che più interessano e stimolano la riflessione sulla continuità e la permanenza di una tradizione popolare nel tempo, legata ad un *eroe mitico* o ad un *santo*, è indubbiamente quello relativo alla sue modalità di conservazione oggettiva nella *memoria collettiva locale*.

La possibilità e la capacità di richiamare, attingere e rielaborare i dati in essa contenuti e di trasmettere le paure, le insidie derivanti da fenomeni naturali, prodotti dalla stessa natura di tali fenomeni, hanno sempre suscitato sgomento e stupore presso tutte le culture umane fino al punto di generare, anche a dispetto delle moderne cognizioni scientifiche, nuove oggettive *superstizioni*.

Un tale comportamento è riscontrabile quando all'origine della credenza, sia essa classico-mitologica o cristiano-medioevale, si viene a generare la radicata convinzione popolare dell'intervento del soprannaturale, del magico, del divino.

Nondimeno il *mito classico* e la *leggenda medievale*, postulati ed interpretati su nuove basi, destano meraviglia per quello che da loro è possibile trarre, estrapolare e scientificamente dedurre lavorando attentamente sul misterioso linguaggio del racconto mitologico stesso, da quello che è possibile tirar fuori dalle narrazioni leggendarie attraverso la loro interpretazione antropologica e mediante la storicizzazione delle convinzioni di fede tramandate dai nostri antenati, giunte fortunosamente e fortunatamente ancora vive fino a noi.

BIBLIOGRAFIA

- 1) **ALETTA N.**, *Gaeta, guida storico – artistico - archeologica*, Gaeta, Tipografia Stabilimenti Militari di Pena, 1931, pp. 207.
- 2) **ALLARIA G.**, *Le chiese di Gaeta*, Ente Provinciale del turismo di Gaeta, 1970, pp. 69.
- 3) **AMANTE B., BIANCHI R.**, *Memorie storiche e statuarie del Ducato, della Contea e dell'Episcopato di Fondi in Campania*, Roma, Loescher, 1903, pp.179.
- 4) **ANDRISANI G.**, *Gaeta: un toponimo difficile?*, in *Gazzetta di Gaeta*, a. V, n. 12, 1977, pp. 1 - 3.
- 5) **ANDRISANI G.**, *Il Santuario della Montagna Spaccata a Gaeta*, in *Lunario Romano*, 1992, I Santuari del Lazio, Roma, F.lli Palombi, 1993, pp. 25 - 43.
- 6) **ANDRISANI G.**, *La Villa di Faustina di Gaeta*, in *Gazzetta di Gaeta*, a. V, n. 11, 1977, pp. 1 - 2.
- 7) **ANZALONE B., CAPUTO G.**, *Flora e vegetazione delle Isole Ponziane (Golfo di Gaeta)*, in *Delpinoa*, 16-17, 1974 - 1975, Napoli, Rappolla, pp. 4 - 193.
- 8) **AVERSA M.**, *Mito, leggenda e vulcanologia*, ENEA ed ESA/ESRIN (a cura di), in *Atti della I Conferenza "Archeologia, Vulcanismo e Telerilevamento – Area Vesuviana e dei Colli Albani"*, Roma, 26 – 28 maggio 1999, Roma, Soprintendenza Archeologica per il Lazio, 1999, pp. 121 - 128.
- 9) **BAYET J.**, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris, 1926, pp. 502.
- 10) **BIANCHINI A.**, *Storia di Terracina*, Terracina, Ed. Bizzarri, 1952, pp. 386.

- 11) **BORGES L.**, *Cajeta Latii urbs*, Tip. Abbazia Casamari (FR), 1966, pp. 31.
- 12) **BOVE G., RICCIARDI L.**, *La festa di San Giovanni Battista nella Mola dell'anno 1926*, Formia, Graficart, 2000, pp. 127.
- 13) **BURKERT W.**, *Mito e rituale in Grecia*, Bari, Laterza, 1991, pp. 225.
- 14) **CAPUTO A.**, *Fenomeni naturali e lo sviluppo di miti in epoca classica e medievale*, in *La Formazione Ambientale attraverso Stages IV*, APAT (a cura di), Roma, APAT, 2004, pp. 49.
- 15) **CASTALDI F.**, *La triplice spaccatura del M. Orlando*, in *Boll. D. Società dei Naturalisti di Napoli*, vol. XLVIII (1936), pp. 155 - 168.
- 16) **CASTRICHINO R.**, *Gli errori filologici di Strabone e il significato di Gaeta e Sinuessa*, Marina di Minturno, Caramanica, 1982, pp. 29.
- 17) **CICCONE S.**, *La Cattedrale dell'antica Formia*, in *Lunario Romano*, 1987, Roma, F.lli Palombi, 1988, pp. 325 -344.
- 18) **CICCONE S.**, *L'Arcangelo Michele del Monte Altino*, in *Lunario Romano*, 1992, Roma, F.lli Palombi, 1993, pp. 175 -194.
- 19) **CIUFFI G.**, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Perugia, Umbria Ed., 1977, pp. 137.
- 20) **CLEMENTI E.**, *I monti del Lazio nel mondo antico*, in *Lunario Romano*, 1983, Roma, F.lli Palombi, 1984, pp. 595 -608.
- 21) **COARELLI F.**, *Lazio. Guide archeologiche*, Bari-Roma, Laterza, 1985, pp. 405.

- 22) **CONTE COLINO G.**, *Storia di Fondi. Cenni dei paesi formanti il suo ex-stato e delle città limitrofi: Elena, Gaeta, Formia e Terracina*, Gaeta, La Poligrafica, 1979, pp. 411.
- 23) **CORBO P., CORBO M. C.**, *Gaeta – La storia, tra Bisanzio e Roma, Vol. I*, Gaeta, La Poligrafica, 1985, pp. 322.
- 24) **CURCI F. N.**, *Formia prima dell'avvento dei Romani*, in *Formianum, Atti del Convegno di studi sul territorio di Formia*, I-1993, Marina di Minturno, Caramanica, 1994, pp. 21 -31.
- 25) **DE ROSSI G. M.**, *Lazio meridionale*, Roma, Newton Compton, 1980, pp. 396.
- 26) **DE SANTIS A.**, *Saggi di toponomastica minturnese e della regione Aurunca*, Marina di Minturno, Caramanica, 1990, pp. 185.
- 27) **DEVOTO G.**, *Gli Antichi Italici*, Firenze, Vallecchi, 1967, pp. 309.
- 28) **DIES L. M.**, *Ponza perla di Roma*, Roma, Tip. Atena, 1950, pp. 159.
- 29) **DI MILLA C.**, *Gaeta, un territorio "tra due mari"*, Gaeta, 1990, pp. 203.
- 30) **DI MILLA C.**, *Monti Aurunci*, Gaeta, Ed. Albatros, 1991, pp. 95.
- 31) **D'URSO M. T.**, *La Via Erculanea: collegamento tra Formia ed il territorio dei Sanniti*, in *Formianum*, 1996, a. IV, pp. 81 - 90.
- 32) **ENEA**, *Lazio Meridionale. Sintesi delle ricerche geologiche multidisciplinari*, Roma, Enea, 1995, pp. 530.
- 33) **FERRARO S.**, *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Napoli, 1903, pp. 277.

- 34) **FEDERICI G. B.**, *Degli antichi Duchi, Consoli e Ipati della città di Gaeta*, Bologna, A. Forni, 1980, pp. 596.
- 35) **FORTE M.**, *Fondi nei tempi*, Frosinone, Tip. Abbazia Casamari (FR), 1972, pp. 730.
- 36) **FORTE M.**, *L'origine di Fondi alla luce del culto di Ercole e dei suoi antichi monumenti*, in *Boll. Dell'Ist. di Storia e Arte del Lazio Merid.*, IV (1966), pp. 89 - 95.
- 37) **FRAZER J. G.**, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 875.
- 38) **FREZZOTTI M., MOLIN D., NARCISI B.**, *Correlazione tra caratteri strutturali e sismicità storica dell'area di Roccamonfina*, in *Mem. Soc. Geol. It.* 41 (1988), pp. 1307 - 1316.
- 39) **FRONZUTO G.**, *Monumenti d'arte sacra a Gaeta*, Gaeta, Ed. Comune di Gaeta, 2001, pp. 240.
- 40) **GAETANI D'ARAGONA O.**, *Memorie storiche della Città di Gaeta*, Bologna, Atesa Ed., 1979, pp. 385.
- 41) **GERMANI F.**, *La cappella del Crocifisso*, in *Gazzetta di Gaeta*, a. IX, n. 1, 1981, pp. 9 - 12.
- 42) **GESUALDO E.**, *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia di D. Francesco M. Pratilli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1754, pp. 552.
- 43) **GIANNELLI G.**, *Culti e miti della Magna Grecia: contributo alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 302.
- 44) **GIORDANO G., NASO G., TRIGARI A.**, *Evoluzione tettonica di un settore particolare del margine tirrenico: l'area al confine tra Lazio e Campania. Prime considerazioni*, in *Studi Geologici Camerti*, Volume speciale 1995/2, pp. 269 - 278.

- 45) **GRIMAL P.**, *Mitologia greco-romana*, Brescia, Garzanti, 1999, pp. 852.
- 46) **GUIDI A., PIPERNO M.**, *Italia Preistorica*, Bari, Laterza, 1992, pp. 539.
- 47) **ISTITUTO DI STORIA E DI ARTE DEL LAZIO MERIDIONALE**, *Le Isole Pontine attraverso i tempi*, Roma, G. Guidotti Ed., 1986, pp. 352.
- 48) **LEONARDI E.**, *Le origini dell'uomo*, Milano, Corbaccio, 1937, pp. 387.
- 49) **MAGLIOCCA N.**, *Intorno al braciere*, Gaeta, Centro Storico Culturale "Gaeta", 1995, pp. 429.
- 50) **MANCIOCCI C.**, *La terra dei Volsci e dei Latini*, Roma, 1968, pp. 70.
- 51) **MOLA S.**, *Il Parco di Monte Orlando, guida naturalistica, storica e didattica*, Gaeta, Ed. Barba di Giove, 1995, pp. 215.
- 52) **PLATONE**, *La penombra del mito*, Francesco Bartoletta, Napoli, F.lli Conte, 1989, pp. 172.
- 53) **PLUTARCO**, *Iside e Osiride*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 233.
- 54) **PRATILLI F. M.**, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli, Ed. Simone G., 1745, pp. 568.
- 55) **ROSSETTO P.**, *Breve descrizione delle cose più notabili in Gaeta*, Napoli, 1990, pp. 54.
- 56) **RUGGIERO V.**, *L'arcangelo S. Michele e l'antichissimo suo santuario del Monte Altino in Maranola, arcidiocesi di Gaeta, provincia di Caserta*, Roma, Tip. S. Giuseppe, 1895, pp. 110.

- 57) **SOTIS G.**, *Cenno Storico della Città di Fondi*, Gaeta, La Poligrafica, 1979, pp. 58.
- 58) **SOTTORIVA P. G.**, *Centri Antichi e Nuovi della Provincia di Latina*, Latina, CIPES, 1969, pp. 256.
- 59) **SOTTORIVA P. G.**, *Il Golfo di Gaeta, Formia, Gaeta, Minturno*, Novara, Ist. Geografico De Agostani, 1985, pp. 64.
- 60) **SOTTORIVA P. G.**, *Terracina, Fondi e Sperlonga*, Novara, Ist. Geografico De Agostani, 1986, pp. 64.
- 61) **TOMMASINO G.**, *Aurunci Patres*, Marina di Minturno, Caramanica, 1986, pp. 344.
- 62) **TOMMASINO G.**, *La Dominazione degli Ausoni*, Marina di Minturno, Caramanica, 1991, pp. 350.
- 63) **TUCCIARONE R.**, *La Via Erculanea*, in *Gazzetta di Gaeta*, a. III (42), 1976, pp. 2 - 12.
- 64) **VAGLIO D.**, *La Montagna Spaccata e il suo santuario*, Gaeta, P.I.M.E., 1964, pp. 141.
- 65) **VALENTE G.**, *Corso di Meteorologia Nautica e di Oceanografia*, Gaeta, La Poligrafica, 1974, pp. 160.
- 66) **VESELY J. M.**, *Sant'Erasmo in Formia*, in *Bessarione*, quad. n. 3, Roma, 1982, pp. 129 - 220.